

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME VI

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

16 MAGGIO 1989

**Presidenza del coordinatore del gruppo di lavoro,
deputato AZZARO**

La riunione inizia alle ore 10,15.

INCONTRO CON DIRIGENTI DELLA CRIMINALPOL, DI COMANDANTI DELLE LEGIONI DEI CARABINIERI E DI COMANDANTI DEI NUCLEI DELLA GUARDIA DI FINANZA DELLE REGIONI PIEMONTE, LOMBARDIA, LAZIO, VENETO, EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA E LIGURIA

MANNINO Antonino. Sono un componente del Gruppo che nell'ambito della Commissione antimafia è stato incaricato di aggiornare l'analisi generale sugli sviluppi del fenomeno mafioso. Questo Gruppo è presieduto dall'onorevole Azzaro, che dovrebbe arrivare da un momento all'altro, così come pure il Presidente della Commissione che attualmente è impegnato nei lavori di Presidenza. Abbiamo già tenuto delle riunioni e degli incontri a carattere generale per avere un confronto con gli operatori della giustizia e con i rappresentanti delle forze dell'ordine; abbiamo quindi pensato che una riunione come questa, per la quale abbiamo chiesto a voi tutti che rappresentate le forze dell'ordine nelle regioni centro-settentrionali di partecipare, potrebbe farci conoscere il vostro punto di vista circa il fenomeno che stiamo esaminando. Vorremmo cioè sapere se tale fenomeno si è evoluto, quali fatti specifici sono avvenuti, quali sono le peculiarità con cui esso si manifesta, se si è ulteriormente radicato, se ci sono propaggini delle vecchie colonie magari createsi a seguito di alcuni soggiorni obbligati, se vi sono delle aggregazioni autoctone nelle singole regioni o città e quali sono i meccanismi ed il tipo di relazioni che intercorrono tra queste organizzazioni e le bande mafiose tradizionali.

Nel ringraziarvi per la vostra presenza qui e nel darvi un benvenuto a nome dell'onorevole Azzaro e del presidente Chiaromonte, vi invito ad iniziare le varie esposizioni secondo la vostra disponibilità, illustrando le esperienze che avete potuto maturare nel corso degli ultimi anni, sulla base anche dei dati più significativi in vostro possesso. Naturalmente, se avete delle note scritte e dei documenti, questi saranno allegati agli atti della Commissione. Ad ogni modo la seduta è organizzata in modo tale che tutto sarà registrato stenograficamente così da diventare parte costitutiva del lavoro di riflessione e di elaborazione della Commissione.

MINERVA, *dirigente della Criminalpol di Genova*. Vorrei iniziare questa esposizione dicendo che sono presenti anche in Liguria quelle forme di delinquenza organizzata tradizionale a base territoriale. Esse si sono stabilite nella nostra regione già da lungo tempo, seguendo da una parte le linee migratorie in atto ormai da 35 anni e dall'altra parte sfruttando la presenza dei soggiornanti obbligati in epoca anche abbastanza lontana.

Indubbiamente queste forme di delinquenza sono presenti in Liguria in maniera estremamente diversa da come sono configurate nelle realtà territoriali di provenienza. Non c'è, ad esempio, quell'atteggiamento di sfida aperta ed esplicita nei confronti dei poteri statuali; manca la aspirazione ad attuare un controllo sul territorio alternativo a quello dello Stato. Si cerca, da parte di queste organizzazioni, di evitare il ricorso ad atti violenti che possano allarmare eccessivamente l'opinione pubblica e contemporaneamente provocare la reazione del sistema della giustizia penale o anche interventi preventivi.

Si tratta pertanto di una presenza tutto sommato strisciante che si manifesta in forme criminali specifiche, che però non si pongono negli stessi termini con cui si pongono altrove, in altre regioni.

Circa la distribuzione territoriale di queste presenze, essa ricalca un poco lo schema a pelle di leopardo, secondo la maggiore o minore presenza di correnti migratorie nelle varie parti della regione. Le zone più sensibili sono quelle del ponente della provincia di Imperia, al confine con la Francia. Anche il ponente della provincia di Savona e naturalmente il centro urbano di Genova, con tutta l'area della grande Genova, sono interessati al fenomeno. Tali forme limitate e striscianti, quasi discrete, di presenza criminale vanno poste in relazione anche alla sensibilità della popolazione ligure, la quale non consente ci siano esplosioni di violenza senza reagire adeguatamente; esempio ne sia che in alcuni casi di contrasti nati all'interno dei Gruppi le esecuzioni sono avvenute altrove; in un determinato caso, invece che a Genova, vale a dire nel posto dove erano avvenuti i fatti che avevano dato luogo a questi contrasti, l'esecuzione fu attuata nella regione di origine in occasione di un viaggio compiuto dalla persona interessata.

La componente principale di questa criminalità è legata soprattutto alla Calabria ed in particolare a località determinate della provincia di Reggio Calabria. A fronte di una presenza cristallizzata, ripetuta quasi sempre secondo gli stessi schemi, nelle stesse località e nei medesimi gruppi, recentemente si è esternata una certa dinamica di fronte ad una tendenza di divisione in zone, anche in base a specializzazioni criminali. Un fatto nuovo è la più marcata presenza nella zona Sanremese della malavita organizzata di origine campana più precisamente napoletana, in coincidenza con la presenza nella zona di frontiera francese di esponenti della criminalità organizzata sempre napoletana che lì hanno trovato rifugio. Contemporaneamente vi è stato l'arrivo di personaggi con divieto di soggiorno nelle regioni del Meridione.

Tutto ciò potrebbe far pensare ad un'azione concertata per il mutamento degli assetti territoriali, anche in coincidenza con un fatto già verificatosi, vale a dire la facilità di spostamento di personaggi della malavita francese che vengono in Italia per continuare a svolgere

le loro attività impunemente, al riparo dagli organi di polizia francese; la stessa cosa del resto avviene per gli italiani.

Ma questo non solo per elementi che vengono da lontano, ma anche per elementi già radicati sul posto; esiste questa tendenza in qualche caso a spostarsi oltre frontiera, immediatamente a scavalco della frontiera, per poter continuare indisturbati la loro attività, anche se poi in realtà su questi fatti continua l'attività legislativa e anche gli organi di polizia stranieri intervengono, anche su nostra segnalazione, ponendo quindi un limite ed un argine a questa tendenza.

Un altro fatto che si è verificato di recente nell'ambito del traffico di droga è un'inversione in qualche caso della corrente di traffico; mentre negli anni 1986-1987 abbiamo riscontrato direttamente che la tendenza era, attraverso i collegamenti con le regioni di origine, a far venire dal Sud al Nord queste correnti di traffico, adesso, a causa del mutamento delle condizioni del mercato internazionale, ad esempio una maggiore facilità a procurarsi eroina di tipo 4 proveniente dalla Turchia a un minore costo, si verifica anche che questa merce anzichè scendere al Sud e venire al Nord, viene al Nord riciclata attraverso passaggi e prende la direzione del Sud. Questi sono fenomeni attuali, quindi questa non è una semplice fotografia di quello che avveniva nel passato, ma rispecchia anche le condizioni attuali. I campi classici in cui si destreggiano queste forme di presenza nella regione sono da una parte il traffico di stupefacenti, dall'altra, dove è conveniente, il settore delle scommesse clandestine, che sicuramente hanno anche dei collegamenti con altre aree. Nel settore delle scommesse clandestine vi è principalmente il gioco del toto e del lotto, di importazione napoletana, talvolta anche con collegamenti con Roma. Il fenomeno non è autonomo; questi gruppi fanno prevalentemente riferimento a personaggi, anche di una certa levatura, originari delle regioni da cui provengono queste forme di immigrazione, spesso lontana nel tempo, ma talvolta anche recente specialmente a livello di manovalanza. Però si fa riferimento peculiarmente alla componente dominante, che è quella calabrese, in particolare di determinate zone della provincia di Reggio Calabria, dove ci sono dei personaggi che hanno anche dei precedenti specifici in questi fatti. Sono poi anche presenti dei collegamenti tuttora attivi con queste regioni. La stessa cosa avviene, in misura meno preponderante per quanto riguarda i napoletani ed i siciliani, anche se ultimamente si è visto che in determinate zone della regione una maggiore importanza è stata assunta dalla malavita collegata alla camorra napoletana; ma si tratta generalmente di persone che portano sul territorio questo tipo di mentalità, questo tipo di criminalità che non è tipica della Liguria, anzi direi che il ligure è sostanzialmente ostile a queste forme di comportamento perchè non ammette, a parte quelle che sono le forme positive di socializzazione e di collaborazione in senso civico, presenze o forme organizzative estranee e contrarie al senso dello Stato o della comunità. I siciliani principalmente sono presenti sia a Genova sia in una parte limitata della provincia di La Spezia.

PRESIDENTE Azzaro. Si è parlato di riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali attraverso il casinò. Avete notizie precise su questo?

MINERVA, *dirigente della Criminalpol di Genova*. Vengono effettuati dei controlli per quanto riguarda la presenza di denaro segnato, proveniente dai sequestri di persona, del quale si è in possesso del numero di serie delle banconote. Questo fenomeno non sembra abbia una specifica rilevanza perchè l'incidenza del numero non è particolarmente alta in tempi recenti. Attualmente non risulta che esista un problema del genere, anche se è costante l'attenzione nel verificare che non vi sia la possibilità di effettuare tali operazioni.

Esiste indubbiamente una sfera delle attività che sono collaterali all'attività del casinò vero e proprio; mi riferisco all'attività dei cambisti, che sono quelle persone che attorno al casinò prestano ad usura dei soldi cambiandoli con assegni di conto corrente. C'è un dubbio fenomeno di degrado dell'attività economica in generale che lascia uno spazio maggiore quindi ai fenomeni di usura ed a altri fenomeni parassitari. Vi sono stati e vi sono alcuni episodi di questa natura su cui si sta investigando, però si tratta allo stato attuale di casi isolati che non ci hanno portato finora a raccogliere prove su un fenomeno organizzato in maniera precisa ed in grande stile.

AZZARO. Vorrei sapere se le strutture di cui disponete sono idonee a contrastare efficacemente queste nuove forme di criminalità oppure se vi è bisogno di una specializzazione al loro interno per la lotta contro di esse.

MINERVA, *dirigente della Criminalpol di Genova*. Indubbiamente il problema esiste, ma io penso - questa è una mia idea personale - che la specializzazione è quella che si acquisisce soprattutto attraverso la battaglia quotidiana e la presenza sul campo. Noi cioè ci specializziamo nel momento in cui iniziamo ad occuparci di determinati fenomeni ed è quello che sta succedendo. Iniziando ad investigare su una certa serie di reati noi acquisiamo una maggiore professionalità, anche se, andando avanti, essa ha magari bisogno di apporti esterni. Qualcosa è già stato fatto in questa direzione, ma - ripeto - la mia impressione è che la specializzazione, oltre ad avvalersi di apporti esterni, debba essere conseguita dai singoli operatori occupandosi di questi problemi e confrontandosi con la realtà. Questo è quanto abbiamo iniziato a fare e ritengo che sia una strada buona e che i risultati conseguiti siano soddisfacenti. Ci stiamo dunque attrezzando in questa maniera e sono ottimista per il futuro.

DI PASQUALE, *comandante della Legione dei carabinieri di Genova*. Sono il colonnello Di Pasquale, comandante della Legione dei carabinieri di Genova. Condivido quello che è stato detto dal dottor Minerva ed anzi mi conforta di sapere che non ci sono stati preventivi contatti tra noi prima di questo incontro odierno, il che conferma che la nostra analisi ha dei riscontri.

In realtà, mancano in Liguria manifestazioni eclatanti di criminalità di stampo mafioso, tipiche delle regioni meridionali. Non si può però affermare che non esistano collegamenti tra la delinquenza locale e organizzazioni criminali operanti in Sicilia e soprattutto in Calabria. Il fenomeno è da ricondurre specialmente ai cospicui insediamenti soprattutto

di calabresi e a questo riguardo vorrei citare un dato: a Ventimiglia su trentamila abitanti vi sono ben 7.800 calabresi e questo è già di per sè molto significativo.

I segnali di maggiore allarme provengono – come già è stato detto – dall'estremo Ponente, ossia dalla provincia di Imperia e dal ponente della provincia di Savona. È significativo il fatto, ad esempio, che negli ultimi quattro anni gli episodi criminosi più rilevanti, quali il sequestro di persona a scopo di estorsione, sono avvenuti nella zona del Sanremese: nel 1986 il sequestro Barboni e nel 1988 quello Marzocco. Nel primo caso sono già stati scoperti e condannati gli autori (e si trattava di calabresi residenti nella zona), mentre nel secondo il sequestrato si è poi liberato, guarda caso, in Aspromonte. Queste due vicende confermano dunque questo collegamento, anche se nel secondo caso non sono stati scoperti gli autori.

Si è parlato anche del Casinò di San Remo. Indubbiamente, esso è un polo di attrazione irresistibile e a questo proposito si è accennato anche al riciclaggio di denaro sporco, ma io non credo che esista questo fenomeno. Vi è poi il problema dei collegamenti con la delinquenza d'Oltralpe, che provocano una attività che nella sua globalità è interessata soprattutto al commercio e allo spaccio della droga sia pesante, in modo particolare cocaina proveniente dai paesi latinoamericani, che leggera, specialmente hashish. Ne sono una testimonianza le grosse operazioni di polizia, in senso lato, condotte in questi ultimi anni. Una per tutte: nella zona di Savona è stata persino scoperta una raffineria di cocaina e sono stati sequestrati quantitativi veramente rilevanti.

AZZARO. Ciò è avvenuto recentemente?

DI PASQUALE, *comandante della Legione dei carabinieri di Genova*. Nei primi mesi dello scorso anno. Quindi, geograficamente la connotazione è quella che ho testè esposto, vale a dire vi è una maggiore incidenza dei fenomeni criminosi proprio nel settore di Ponente.

MANNINO Antonino. La raffineria era gestita da calabresi?

DI PASQUALE, *comandante della legione dei carabinieri di Genova*. No, non vi erano soltanto calabresi ma anche elementi lombardi, perchè la Liguria in realtà costituisce il punto di transito per il passaggio di queste sostanze in Piemonte e soprattutto in Lombardia.

Per quanto riguarda poi Genova, si rileva una notevole presenza di pregiudicati siciliani operanti non soltanto nel settore della fornitura e vendita di grossi quantitativi di stupefacenti, ma anche in speculazioni finanziarie, toto nero, lotto clandestino e prestito ad usura, così come aveva detto il dottor Minerva.

Infine, vi è la provincia di La Spezia che costituisce una zona un po' a se stante, forse perchè avulsa dal tessuto sociale ligure in quanto gravita molto di più sulla delinquenza toscana (soprattutto quella di Massa e Carrara) e della Versilia in genere. Qui i collegamenti con le regioni di origine tipicamente mafiosa sono sicuramente meno rilevanti, anche se è presente una particolare forma di criminalità, che si è accentuata soprattutto negli ultimi tempi, quella cioè del *racket* nei confronti degli

esercizi commerciali. Nulla però ci autorizza a pensare che vi siano interferenze mafiose, tale criminalità fa capo più che altro ad elementi locali.

AMODIO, *magistrato*. Pare sia accertato che il traffico della cocaina segue la rotta Spagna, Francia, Italia e a questo riguardo vorrei ricordare che Michele Zaza, questo noto capocamorrista che lei conoscerà bene, è stato arrestato a Nizza. Ebbene, a questo proposito vorrei chiederle se esistono dei referenti delle organizzazioni camorristiche all'interno della Liguria per portare avanti lo spaccio di cocaina che viene dalla Spagna e se vi sono tracce di investimenti del denaro ricavato in esercizi commerciali o attività imprenditoriali.

DI PASQUALE, *comandante della Legione dei carabinieri di Genova*. Certamente esistono dei referenti. D'altra parte, i grossi guadagni legati al traffico della droga comportano inevitabilmente un reinvestimento di questo denaro. In quali settori venga poi reinvestito non è facile dirlo, ma si tratta comunque di attività commerciali, industriali edilizie: vi sono possibilità assai vaste.

Come realtà investigativa, già da tempo abbiamo riscontrato a Genova delle presenze che operano in tutti i campi, e con diramazioni anche al di fuori della regione Liguria, nel settore degli esercizi pubblici, nelle discoteche, campo tipico non solo in Liguria. Queste nostre ipotesi quindi trovano riscontro anche nella realtà.

GORELLI, *comandante del nucleo regionale di Polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova*. In linea di massima, concordo con quanto già è stato detto per quanto riguarda la Liguria in generale e la città di Genova in particolare.

La criminalità organizzata in Liguria, non ha le caratteristiche di piaga sociale che ha invece in altre regioni. Ritengo però che questo fenomeno non debba essere comunque sottovalutato, e farò al riguardo alcune precisazioni.

Innanzitutto, come è già stato detto dal mio collega, a partire dagli anni '60 la regione Liguria è stata centro di una massiccia immigrazione dal Sud del paese. Se questo elemento viene collegato con la presenza di domicili coatti, è chiaro che sono avvenute delle aggregazioni con la parte più riottosa degli immigrati, che hanno preso come capi le persone a domicilio coatto. Si è venuto quindi a determinare, come è abbastanza agevole rilevare a Genova, il fatto che il centro storico è controllato dal *clan* dei napoletani, mentre il quartiere di Cornigliano ha una presenza calabrese e in quelli di Ponte Decimo e Bolzaneto vi è un *clan* di siciliani.

Tuttavia, il fenomeno più preoccupante - come è stato rilevato anche dai colleghi intervenuti prima - sembra essere quello della provincia di Imperia, per la presenza di immigrati di origine calabrese. In tale provincia vi sono stati fenomeni a connotazione tipicamente mafiosa: vi sono stati sequestri di persona, traffico di stupefacenti, estorsioni e taglieggiamenti, attività tipiche della mafia e della camorra. Ciò probabilmente è da mettere in relazione con il fatto che nella provincia di Imperia, ed in linea di massima nel ponente, vi è una economia florida, vi è

stato l'abbandono delle zone più interne, perchè l'economia di Imperia è fortemente incentrata sul turismo, e quindi sulla parte costiera, per cui all'interno vi sono paesi interi costituiti da immigrati.

Vi è poi la presenza del casinò che, come è stato precisato prima, è indubbiamente una fonte di possibile riciclaggio di denaro e soprattutto di ripulitura di denaro sporco.

Oltre a questi fenomeni, sempre a livello ipotetico e teorico – però attraverso alcune indagini che stiamo compiendo attualmente si potrebbero trovare riscontri concreti – si rileva il fenomeno del reinvestimento dei proventi di attività illecite, e la Liguria si presta in particolare a questi reinvestimenti, sotto l'aspetto turistico-alberghiero e sotto l'aspetto immobiliare, che è una attività fortemente remunerativa.

AZZARO. Vorrei sapere se vi è un insediamento stabile – secondo quanto lei dice sembrerebbe di sì – di nuclei siciliani, calabresi e napoletani, all'interno della regione, che gestiscono questo tipo di attività criminale.

GORELLI, *comandante del nucleo regionale di Polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova*. Nella provincia di Imperia il fenomeno è più consistente; a Genova è più limitato: vi sono delle zone di influenza sempre collegate però, come dicevano i miei colleghi, a persone dell'Italia meridionale. Questi immigrati hanno avuto come punto di riferimento persone mandate nella regione in domicilio coatto, e ad essi fanno capo offrendosi come manovalanza, come avviene anche nel meridione.

Prove concrete di questi fatti attualmente non ce ne sono, al di là di qualche ipotesi. Tuttavia, in un recente sequestro di stupefacenti, effettuato proprio nella provincia di Imperia, sono state arrestate 21 persone collegabili chiaramente al *clan* dei calabresi.

AZZARO. Lei ha rilevato il fenomeno del reinvestimento di denaro proveniente da attività illecite. Avete un osservatorio da cui poter esaminare questi movimenti? Avete gli strumenti necessari? E se non li avete, potete darci dei suggerimenti per fornirveli?

GORELLI, *comandante del nucleo regionale di Polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova*. Per quanto concerne il movimento del denaro ed il relativo controllo, mi sembra siano state avanzate proposte specifiche di collaborazione tra la Banca d'Italia e l'UIC, per poter controllare meglio questi flussi di denaro che possono essere reinvestiti, anche se l'attività di controllo è – e noi ne siamo pienamente consapevoli – assai difficoltosa. Infatti, al di là dell'acquisizione del denaro sporco propriamente detto, quando sono già avvenuti dei passaggi, è molto più difficile esercitare tale attività, per cui occorrerebbero mezzi che attualmente non vi sono. Vi è in ogni caso una proposta avanzata al riguardo anche dal nostro comando generale. Si tratta di proposte di carattere operativo affinché possiamo disporre degli strumenti idonei per incidere in maniera più efficace nella lotta al fenomeno.

SASSI, *responsabile del centro Criminalpol del Piemonte e della Valle d'Aosta*. Le condizioni della sicurezza pubblica nella regione interessata

conservano dei caratteri di instabilità, specie per alcune espressioni delinquenziali comuni - mi sia consentito dirlo - che hanno continuato a suscitare una certa preoccupazione.

La malavita, sia dei singoli che associata, esprimendosi sovente in forme violente è apparsa tesa ad occupare sempre maggiori spazi nel campo sia dei reati contro il patrimonio che nel settore del traffico degli stupefacenti.

Attualmente, la lotta alla grande criminalità organizzata è in pieno sviluppo; nella nostra regione è divenuta un problema di primo piano. Mi sia però consentito dire, sulla base della mia esperienza decennale - ho una permanenza di 10 anni in Piemonte - che non si tratta di un fatto attuale, perchè esisteva prima come esiste adesso.

MANNINO Antonino. Non c'è negli ultimi anni una differenza rilevante rispetto al passato, ad esempio negli ultimi cinque anni?

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE

SASSI, *responsabile del centro Criminalpol del Piemonte e della Valle d'Aosta*. Nel corso della mia esposizione mi soffermerò anche su questo punto.

Dicevo che tale fenomeno è connesso alla forte immigrazione meridionale. Sappiamo che grandi flussi migratori negli anni '60, dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Puglia, quando la Fiat aveva bisogno di manodopera, hanno favorito l'installazione di elementi provenienti dalle regioni meridionali. Al riguardo devo però precisare che il fenomeno interessa principalmente Torino e la sua provincia, perchè dalle altre province giungono scarse segnalazioni e comunque sono connesse al piccolo traffico di stupefacenti ed ai reati ad esso relativi.

Ci sono poi i cosiddetti pendolari del crimine, vale a dire associazioni di tipo spontaneo provenienti sia dal Meridione, sia dalla vicina Lombardia, che operano più che altro con forme di aggressione alla proprietà, quali le rapine ai TIR e furti vari. Non destano comunque preoccupazione, perchè sono più facilmente individuabili; sono state infatti recentemente assicurate alla giustizia due bande che si dedicavano in modo abituale a questa forma di perpetrazione dei reati.

A Torino le importanti operazioni di polizia giudiziaria condotte dalle forze dell'ordine e dalla magistratura nel 1984, grazie anche al notevole contributo dei pentiti, hanno permesso di portare davanti alle corti di assise, oltre 600 imputati, tra i quali purtroppo anche pubblici funzionari. Sono state comminate pesanti pene; abbiamo avuto 27 ergastoli e pene varianti dai 5 ai 30 anni. Le forze dell'ordine e la magistratura hanno condotto una lotta contro la mafia siciliana, in particolare il *clan* dei catanesi, e contro le propaggini della mafia calabrese e ciò ha comportato un periodo di tranquillità. Per quasi due anni non sono stati registrati fatti di sangue riconducibili a regolamenti di conti.

Nell'anno 1987 purtroppo abbiamo assistito ad una impennata della criminalità. Le cifre comunque sono sempre di modesta entità, in quanto si sono registrati - se non vado errato - 16 omicidi; nel 1988 gli omicidi sono stati 19 (mi riferisco sempre a regolamenti di conti, quindi a contrasti sorti all'interno delle bande siciliane e calabresi). Invece dall'inizio del 1989 ad oggi si sono registrati 6 omicidi. Il predominio, l'accaparramento del traffico degli stupefacenti costituisce senz'altro un movente determinante per tali delitti, ma nel capoluogo subalpino l'interesse delle organizzazioni criminali è rivolto anche al settore del calcio scommesse, al totonero e al lotto clandestino, al recupero dei prestiti ad usura e alle estorsioni.

Mi sia consentito di spendere incidentalmente qualche parola per quest'ultimo settore, perchè merita una attenzione particolare per l'allarme suscitato dall'elevato numero delle estorsioni (ci limitiamo a quelle che vengono denunciate agli organi di polizia giudiziaria, perchè sappiamo si tratta di un fenomeno sommerso, essendoci il timore delle vittime, spesso ostili ad ogni forma di collaborazione con le forze dell'ordine).

I sequestri di persona hanno subito una notevole flessione; nella Valle d'Aosta fino ad ora non si sono verificati simili fatti. Dall'esame analitico di episodi relativi a sequestri consumati nell'ultimo decennio, si evidenzia che le indagini svolte hanno permesso di assicurare alla giustizia i componenti di vari sodalizi criminosi, quasi tutti di estrazione calabrese. L'ultimo episodio - come è noto - è il sequestro del piccolo Marco Fiora, sequestrato nel marzo 1987 a Torino e rilasciato nell'agosto 1988 in località aspromontana. Per questo reato sono state assicurate alla giustizia oltre 10 persone, tra le quali il telefonista della banda Gazzaniti Agazia. Mi sia consentito di soffermarmi su quest'ultimo punto, perchè Gazzaniti Agazia era stato già inquisito da noi a Torino per il sequestro Castagno, avvenuto nel 1984, ed era stato condannato a 27 anni in primo grado e poi assolto per insufficienza di prove (tra l'altro erano scaduti i termini per la detenzione preventiva). Ce lo siamo quindi ritrovato fra le mani e questa volta spero gli venga comminato un ergastolo, essendo tra l'altro reo confesso. Naturalmente si tratta di una battuta: mi sono permesso di formulare questo auspicio, perchè si tratta di un reo confesso anche se purtroppo non è andato oltre nelle sue rivelazioni e del resto conosciamo bene l'impermeabilità di queste organizzazioni.

L'attività preminente delle organizzazioni criminali a Torino è senz'altro il traffico di stupefacenti. Il guadagno che da esso viene tratto costituisce - secondo me - il massimo punto di forza delle organizzazioni mafiose. Sono stati conseguiti notevoli successi in questo campo, l'ultimo dei quali un mese fa con l'identificazione e l'arresto di componenti di estrazione calabrese di un sodalizio criminoso e col ritrovamento, nello stesso contesto dell'operazione, di un tipo particolare di armi, quali il famoso mitra *kalashnikov*, un M-17 e vari *revolvers*.

A Torino la 'ndrangheta è costituita in due società, come risulta dalle attività investigative e dalle dichiarazioni dei pentiti. Si tratta della Ionica e della Tirrenica, referendarie delle società madri che si trovano in Calabria, e che arruolano nuovi affiliati per sostituire i morti ammazzati ed hanno poi strutture verticistiche con capi cosca ed aggregati. La loro

attività a volte è nota, altre volte sconosciuta, in quanto quando vengono nel capoluogo subalpino si danno una parvenza legale ricorrendo ad associazioni culturali, circoli, eccetera. Grazie alla legislazione vigente, alla «apertura delle frontiere», si è verificato l'ingresso nel nostro territorio di cittadini appartenenti a paesi extracomunitari (nigeriani, algerini e tunisini) che costituiscono un'altra nota dolente, in quanto molti di essi si dedicano, a volte in proprio, a volte affiliati ad organizzazioni delinquenziali, al traffico di stupefacenti.

AZZARO. Non ha parlato di eventuale riciclaggio del denaro sporco. Ne ha notizia?

SASSI, *responsabile del centro Criminalpol del Piemonte e della Valle d'Aosta*. Questo *clan* dei catanesi si è smantellato perchè adesso la consorteria mafiosa che sta predominando è il *clan* dei calabresi. I componenti li conosciamo, si sta svolgendo un'attività investigativa, però non è facile acquisire elementi probatori per portarli dinanzi al magistrato. Infatti le notizie confidenziali dell'attività investigativa ci servono per stabilire le connessioni di carattere soggettivo poi nella sostanza per vedere chi ha sparato, chi si è reso responsabile di un determinato omicidio, in tutto ciò si incontrano notevoli difficoltà. Però speriamo che si possano acquisire dei dati da portare davanti al magistrato.

VITALONE. Volevo domandare al dirigente della Criminalpol del Piemonte chiarimenti su un aspetto: noi abbiamo ascoltato appena due giorni fa alcuni magistrati di Torino. Dal loro riferimento usciva un affresco di criminalità direi del tutto omologo a quello acquisito per regioni tradizionalmente a rischio, tipo la Sicilia e la Calabria. Attraverso l'evoluzione delle indagini anche del maxi-processo credo che si sia approdati ad alcune conclusioni. È dato immaginare che esistano dei rapporti organici tra la criminalità che attualmente opera in Piemonte, o più esattamente nel capoluogo, e questi gruppi criminali di tipo tradizionale, o si è trattato di contatti occasionali? Ci sono radicamenti di queste realtà mafiose sul territorio, o si è trattato di passaggi occasionali? Si può capire che rapporto c'è tra la criminalità indigena e questi gruppi criminali?

SASSI, *responsabile del centro Criminalpol del Piemonte e della Valle d'Aosta*. Dalla lettura degli atti processuali del famoso maxi-processo, dinanzi alla Corte d'assise del *clan* dei catanesi, abbiamo visto che c'è stato sempre fino al 1984 un predominio del *clan* dei catanesi, quindi dei siciliani, per l'accaparramento di determinate illecite attività. Diciamo che c'era anche una divisione del controllo del territorio con i calabresi, perchè il *clan* dei siciliani si dedicava allo spaccio dell'eroina e anche ad attività come le estorsioni, però sempre d'intesa con il *clan* dei calabresi. Il *clan* dei calabresi è stato minimamente scalfito e continua tuttora a predominare e ad accaparrarsi i traffici illeciti. Diciamo che, oggi come oggi, è il punto di forza il sodalizio criminoso che più desta preoccupazioni.

BLASI, *comandante della Legione dei carabinieri di Torino*. Devo dire che allo stato delle conoscenze, che al momento sono settoriali, in Piemonte non si può parlare di un fenomeno mafioso propriamente detto, e comunque è da escludere che esso esista in forma diffusa. Questo perchè nel Piemonte mancano sacche di povertà, vi è una diffusa occupazione, vi è soprattutto una consolidata cognizione di diritti e doveri che portano sovente a denunciare i soprusi. Quindi diciamo che non esiste in Piemonte una omertosa disponibilità alla sopraffazione. Questo ha reso il tessuto sociale impermeabile alla logica prevaricatrice che è alla base dei comportamenti mafiosi. Però bisogna anche dire che, trattandosi di un'area fortemente industrializzata, ha determinato un notevolissimo flusso immigratorio e tutto questo ha comportato delle problematiche di integrazione sociale e soprattutto ha importato una potenzialità criminogena che è propria della metropoli. Gli immigrati sono per la stragrande maggioranza siciliani, calabresi e pugliesi, tra questi si distinguono in modo particolare i calabresi. li abbiamo censiti recentemente e nella sola Torino sono circa 110.000. Nelle altre zone sono circa altri 100.000; quindi diciamo che nel Piemonte vi sono circa 250.000 calabresi. Si può affermare che in Piemonte, ma soprattutto a Torino e nell'immediato *hinterland*, poichè le altre province sono quasi salve da questo fenomeno, vi sono certamente grosse infiltrazioni di realtà delinquenziali di tipo organizzato. Così vediamo i sequestri di persona; ho fatto una statistica degli ultimi anni ed ho rilevato che nella provincia di Torino ci sono stati 7 sequestri di persona tutti eseguiti da elementi calabresi e le indagini ci hanno portati tutte sull'Aspromonte. A Novara ce ne sono stati 2, uno di esecutori calabresi, un altro di origine sardo-calabrese, l'ultimo il più recente fatto da piemontesi, quello della piccola Alessi. A Vercelli ce ne sono stati 2, ma diciamo che il fenomeno dei sequestri si ferma intorno al 1984, tranne il caso anomalo del Fiora e del caso Alessi di quest'anno. Vediamo ora gli omicidi, che costituiscono la parte più evidente delle lotte e dei contrasti tra questi *clan*. Da un esame degli omicidi che sono avvenuti nelle 4 province del Piemonte si oscilla tra i 30 ed i 40 omicidi l'anno, che non è una cifra elevata, con una punta minima di 25 nel 1982 ed una massima di 46 nel 1988. Di questi attribuibili alla criminalità organizzata sono circa un terzo ed una costante in tutti questi anni. Un altro aspetto di interesse è che gli omicidi i cui autori sono stati identificati arrivano fino al 1984.

Dopo abbiamo un momento di pausa, sia nella commissione dei delitti che nell'identificazione dei responsabili e infine dal 1987 ad oggi vi è una nuova esplosione di omicidi. Perchè tutto questo? Nel 1984 - come ricordava poco fa il dottor Sassi - vi è stato il famoso *blitz*, cui hanno contribuito tutte e tre le forze di polizia, che ha portato allo smantellamento del *clan* dei Miano ed ha consentito di procedere all'arresto nell'immediatezza di 350 persone e alla scoperta di 70 omicidi, di cui 36 nel territorio di Torino e provincia. I Miano, che erano catanesi, nell'ambito di Torino e provincia erano il gruppo forte, con i quali patteggiavano i calabresi. In quel periodo il gruppo di calabresi più influente è quello dei Mazzaferro che operano esclusivamente nella Val di Susa e concordano con i Miano il traffico della droga. Questi ultimi infatti avevano il controllo di tutto il traffico degli stupefacenti, delle scommesse clandestine, del totonero, delle estorsioni e dell'usura. I Mazzaferro

invece si dedicavano quasi esclusivamente ai sequestri di persona e al traffico della droga, solo però nell'ambito della Val di Susa. Finito il 1984 assistiamo ad un periodo di stasi, infatti, nel 1985 e nel 1986 non accade quasi nulla, mentre nel 1987 si ha - come dicevo - una ripresa di virulenza con una serie di omicidi. Tutto questo perchè non esiste più il gruppo forte che controlla, vi sono nuovi gruppi che si affacciano e questi sono tutti calabresi.

La causa di questi nuovi omicidi va dunque ricercata nell'esigenza di affermare la superiorità di un gruppo rispetto all'altro oppure di costituire un gruppo omogeneo che elimina gli elementi di cui non si fida. Tre di questi omicidi riguardano però elementi che fuggono dalla Calabria, si nascondono in Piemonte e qui vengono raggiunti per faide che comunque riguardano la Calabria.

La costituzione di questi gruppi tende principalmente al controllo del traffico della droga e la lotta delle forze di polizia in tal senso è nel tempo via via aumentata. Per quanto riguarda l'attività dei carabinieri della legione che comando, debbo dire che da un'azione di contrasto che portava all'arresto di un numero di persone che si aggirava sulle 2-300 l'anno, nel 1987 ne abbiamo arrestate 550, nel 1988, 1021 e nei primi quattro mesi del 1989, 415. Per quanto concerne la droga pesante ne sequestravamo in genere 2-2,5 chili l'anno, mentre nel 1987 ne abbiamo sequestrati 9 chili, nel 1988 9,700 chili e nei primi quattro mesi del 1989 siamo già arrivati ad oltre 5 chili. A questo riguardo va detto che Torino, in fatto di droga, è un terminale, cioè in città giunge il quantitativo di droga necessario a soddisfare le richieste del mercato interno ed esso proviene essenzialmente da Milano.

In questo momento, come diceva il dottor Sassi, l'attenzione è incentrata particolarmente sulle finanziarie per poter approfondire una eventuale ipotesi di riciclaggio di denaro, non tanto sporco quanto proveniente da traffici illeciti. Rientra nella nostra giurisdizione il Casinò di Saint-Vincent, ma anche a questo proposito non possiamo dire che esista un fenomeno di riciclaggio di denaro. Certo, intorno al Casinò gravitano loschi individui, quali prestasoldi ad usura, ma arrivare a dire che avvenga un riciclaggio in modo organico e massiccio mi pare eccessivo.

Abbiamo avuto notizia inoltre di accordi con elementi della Val d'Ossola al fine di trasferire in Svizzera ricchezze acquisite illecitamente dalla Sicilia.

AMODIO, *magistrato*. Vorrei sapere se esiste un gruppo foggiano in Piemonte e quali radicamenti e collegamenti ha.

BLASI, *comandante della Legione dei carabinieri di Torino*. Un gruppo di pugliesi, in particolare foggiani, così come la stragrande maggioranza dei calabresi sono reggini, esiste, ma come gruppo minoritario che si allea ai vari *clan* calabresi. Non esiste cioè come entità autonoma, almeno da ciò che risulta da quelle che sono le nostre conoscenze investigative attuali.

CALDERARO, *comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Per quanto concerne l'analisi delle forme di criminalità

organizzata, mi sento pienamente di condividere l'esauriente esposizione fatta dal dottor Sassi e dal colonnello Blasi. Mi limiterò ad aggiungere che dal nostro osservatorio non esistono forme macroscopiche o sofisticate di associazionismo di stampo mafioso. Il gruppo predominante attualmente è quello calabrese, succeduto al *clan* dei catanesi. Questa non macroscopicità del fenomeno può apparire inconsueta ove si consideri il particolare tessuto sociale caratterizzato dalla forte immigrazione degli anni '50, dal forte spessore economico sia industriale che del terziario avanzato, l'ingente presenza di società finanziarie e fiduciarie che, da un recente indagine svolta dal nucleo di polizia tributaria, ammontano a 2.188 nella sola provincia di Torino, nonchè la presenza in soggiorno obbligato di alcuni esponenti della mafia.

AMODIO, *magistrato*. È vero che sono stati arrestati alcuni pregiudicati all'interno delle società?

CALDERARO, *comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino*. Sì, alcuni elementi sono stati arrestati ma non dalla Guardia di finanza bensì dalle altre forze di polizia. Quindi, diciamo che dall'avvento e dal consolidamento del gruppo calabrese pare si sia determinata una inversione di tendenza nella utilizzazione degli ingenti proventi derivanti dalle numerose attività illecite svolte da queste organizzazioni. Desidero sottolineare come il fenomeno organizzativo mafioso sia prevalentemente legato al traffico della droga.

Vi sono segnali anche di interessamento nel settore delle scommesse clandestine (totonero) nonchè interessi specifici nella valuta e banconote false.

Dall'avvento delle organizzazioni calabresi si è avuta una inversione di tendenza nel senso che queste tendono a investire o reinvestire i proventi, utilizzando tutti i canali attualmente disponibili che l'economia e la finanza consentono.

Come dicevo, desta preoccupazione il fenomeno della proliferazione delle società finanziarie, 2.188 nella provincia, di cui 1.195 nella sola città di Torino. A queste vanno aggiunte 34 fiduciarie con sede centrale in Torino. Una certa apprensione deriva soprattutto dalle notevoli possibilità di movimentare masse ingenti di denaro garantendo un sufficiente anonimato.

Al riguardo, con la procura della Repubblica di Torino è stata avviata un'indagine di vasto respiro mirante ad individuare elementi di collegamento tra società finanziarie, società fiduciarie e personaggi appartenenti ad organizzazioni criminali, segnatamente quelle appartenenti alla 'ndrangheta e quindi di origine calabrese. Abbiamo avuto dei riscontri specifici, nell'attività operativa, sulla presenza di questi investimenti; difatti la sezione misure e prevenzione del tribunale civile e penale di Torino, su specifica proposta del nucleo, ha emesso un decreto di sequestro di titoli azionari e quote di società finanziarie di soggetti economici appartenenti a presunte organizzazioni calabresi, per l'ammontare di un miliardo e 513 milioni, nonchè immobili per 160 milioni.

L'attività operativa ha consentito anche di individuare casi di attività destinate a rappresentare una copertura della attività illecita effettivamente svolta. Sono infatti in corso approfonditi accertamenti nei con-

fronti di alcuni soggetti che, per coprire l'attività di smercio e traffico di droga, si erano dedicati ad attività di carattere immobiliare e commerciale nel settore dell'abbigliamento.

Quindi lo sforzo che il nucleo regionale di Torino sta svolgendo è attualmente quello di un censimento di queste società finanziarie e fiduciarie con riferimento alla compagine del capitale sociale.

PRESIDENTE. Sospettate delle partecipazioni imposte o collusioni?

CALDERARO, comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino. Propendiamo per la prima ipotesi anche, se allo stato attuale, riscontri materiali non ne abbiamo.

AMODIO, magistrato. In ordine alle partecipazioni imposte, come ricordava il senatore Vitalone, in un giro di opinione tra i giudici emerse una inadeguatezza in termini quantitativi della polizia giudiziaria. Può dirci qualcosa su questo punto, soprattutto in relazione alla dimensione finanziaria?

CALDERARO, comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino. Certamente 2.188 società di carattere finanziario sono un numero notevole, richiederebbero una massiccia presenza della polizia giudiziaria. Sicuramente come nucleo regionale destiniamo una forte aliquota a questo fenomeno, però teniamo presente che non è il solo compito istituzionale affidato al Corpo. Oltretutto a Torino c'è la presenza incombente dei *blitz* fiscali.

PRESIDENTE. Per portare a termine rapidamente questo lavoro pensa di chiedere dei particolari aiuti? Se queste operazioni tanto delicate vanno a rilento è evidente che gli effetti possono essere utili le prime volte...

CALDERARO, comandante del nucleo regionale della Guardia di finanza di Torino. Riteniamo che con le nostre forze potremmo riuscire a completare il lavoro in tempi ragionevoli.

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione dei rappresentanti della Lombardia.

COLUCCI, dirigente del centro Criminalpol della Lombardia. Dirigo il centro interprovinciale della Criminalpol della Lombardia. Per analizzare sommariamente il fenomeno delle associazioni criminali mafiose che vedono come teatro la Lombardia è opportuno fare un breve cenno storico circa l'insediamento di queste organizzazioni.

Fin dagli anni '60 l'insediamento mafioso in Lombardia si avverte contestualmente al verificarsi di due eventi: l'assegnazione di soggiornanti obbligati nei comuni del Nord e lo sviluppo economico-finanziario che porterà Milano in un punto centrale a livello europeo. Le attività delinquenziali di questi soggetti, che dal Sud si sono trasferiti al Nord, occupando alcuni centri dell'*hinterland* milanese, all'epoca erano rivolte esclusivamente all'attività del contrabbando, allo sfruttamento della pro-

stituzione, al gioco d'azzardo e all'ortomercato, successivamente sono passate al traffico della droga quando la mafia siciliana ha deciso di intraprendere questa attività. Per questo passaggio di qualità le attività criminali hanno cominciato ad effettuare dei sequestri di persona che hanno flagellato in modo particolare la Lombardia dove esiste un tessuto sociale particolare ed un tessuto economico-finanziario di un certo spicco.

Col passar del tempo le forze dell'ordine e la magistratura, anche perchè a Milano si era costituito un *pool* di magistrati, polizia, guardia di finanza e carabinieri, si è riusciti a mettere un freno a questa attività atroce e molto redditizia. Da questa attività sono piovuti profitti colossali, fiumi di narcodollari che hanno portato ad arricchimenti personali fulminei ma anche ad un'attività di reinvestimento in operazioni illecite.

Questa avvisaglia si evidenzia nel 1981, allorchè le forze dell'ordine, riuscirono a sconfiggere una compagine mafiosa, ricordo la notte di S. Valentino, che stava tentando di insediarsi in quelle attività finanziarie di cui Milano gode; di seguito ci furono i maxi-processi di Palermo, Catania, Torino e Milano ed, in considerazione anche della guerra di mafia che sorse all'epoca, i siciliani si frantumarono ed emersero le associazioni criminali calabresi che incominciarono ad operare sequestri di persona ma, mentre prima erano in posizione subalterna rispetto ai siciliani che gestivano i sequestri, i calabresi cominciarono a fare in proprio questi sequestri di persona, tant'è che nel 1978 siamo arrivati ad avere contestualmente tra gli 8 ed i 10 sequestri di persona in Lombardia.

Così i siciliani hanno iniziato dai sequestri di persona, passando al traffico di stupefacenti, e i calabresi hanno, per così dire, emulato le gesta dei siciliani.

Milano e la Lombardia, sia per posizione geografica che per la fiorente economia, rappresentano i crocevia per la droga e, in alcune circostanze, la parte terminale dello stesso traffico. Convergono quindi malavitosi dal Sud e dallo stesso Nord, e vi sono connessioni con altre regioni, in particolare Liguria e Piemonte.

Le grandi famiglie mafiose, pur non distogliendo la propria attenzione dalla Lombardia, in rapporto al traffico degli stupefacenti - significativi sono infatti gli arresti avvenuti tre anni fa di Boschi Emanuele, di Pillela Salvatore e di Enea Salvatore - puntano verso una infiltrazione capillare nel mondo economico e finanziario. Questo rappresenta il problema più sfuggente e delicato del fenomeno mafioso, come è stato sottolineato anche dal procuratore generale della Repubblica all'inizio dell'anno giudiziario, in quanto le attività degli investimenti degli illeciti capitali si intrecciano con operazioni finanziarie apparentemente regolari, a completamento di un unico disegno criminoso proiettato nel futuro.

Certo, destano particolare preoccupazione alcune sentenze assolute, specie quella relativa alla famosa operazione detta «di San Valentino», del 1983, con cui si era tentata una infiltrazione, come ho già detto prima, nell'attività economica finanziaria di Milano.

Si ricorderà che in tale circostanza furono denunciati Virgilio e Monti.

Molta attenzione è attualmente riservata ai processi tuttora in atto nel capoluogo lombardo, soprattutto a quello di Angelo Epaminonda e del suo *clan* che fino al 1984 mise a segno, tra le varie attività criminali, ben oltre 60 omicidi.

È da notare che negli ultimi due o tre anni si è avuto il ritorno sulla piazza dei calabresi, nel senso che a Milano non esistevano più i sequestri di persona e per diversi anni si è registrato un enorme calo, mentre negli ultimi due o tre anni la realtà calabrese si è evidenziata in modo particolare.

Attualmente a Milano e in Lombardia i sequestri di persona - ricordo un sequestro di persona a Pavia ancora in atto ed un altro sequestro di persona a Como concluso qualche mese addietro - evidenziano una matrice calabrese. I calabresi stanno iniziando a volgere il loro sguardo, come hanno già fatto i siciliani a loro tempo, al mondo finanziario ed economico della città.

Da situazioni accertate, o in fase di accertamento, è emersa la ricostituzione del tessuto mafioso nell'area lombarda, e mi riferisco in modo particolare ai latitanti. I latitanti trovano probabilmente nella Lombardia un posto dove mimetizzarsi meglio, in quanto in questa regione, a suo tempo, gli stessi siciliani occuparono dei paesi nell'*hinterland* milanese e quindi essi, trasferendosi nel Nord, trovano un tessuto sociale simile a quello lasciato nel Sud.

MANNINO Antonino. Può farci qualche esempio?

COLUCCI, *dirigente del centro Criminalpol della Lombardia*. Mi riferisco, ad esempio, a paesi come Cesano Boscone, Trezzano sul Naviglio, in cui, in particolare, si sono stanziate alcune famiglie venute o dalla Calabria o dalla Sicilia, creando un piccolo mondo a parte. Non riescono nei loro intenti in modo eclatante, in quanto il tessuto sociale di Milano cerca di respingerli, e le forze dell'ordine tentano anche di controllare questi individui.

Sul fronte dell'ortomercato non si percepisce più quell'insediamento mafioso che risale agli anni '60, pur continuando ad essere comunque un punto di incontro tra i delinquenti locali e quelli del Sud e rappresentando comunque uno degli obiettivi da tenere costantemente sotto osservazione.

Per quanto concerne invece gli insediamenti di famiglie camorristiche, allo stato si percepisce una presenza del fratello di Guida Nunzio a Milano, noto esponente della camorra, come pure a Tradate si registra la presenza del figlio di Cutolo, Roberto Cutolo. Entrambe queste persone sono sempre sotto controllo.

L'ultima avvisaglia, seppur lieve, di una presenza camorristica in Lombardia, e a Milano in particolare, si avvertì un paio di anni fa, quando fu tentata una rapina alla Fiat-Bonnet e furono arrestati i responsabili, camorristi che venivano direttamente dalla Campania.

A questo proposito, vorrei far notare che le organizzazioni criminali locali ci sono; esse rivolgono la loro attenzione ai furti dei Tir e alle rapine ai furgoni blindati. Si tratta di grosse bande locali. Abbiamo avuto a Milano il caso del sequestro Trezzi, finito tragicamente. Questo sequestro, i cui responsabili sono stati arrestati, è stato compiuto da organiz-

zazioni locali, anche se alcuni componenti la banda avevano origine siciliana o calabrese.

Per quanto riguarda il fenomeno delle estorsioni, esse non sembrano legate strettamente al fenomeno mafioso, ma si assiste ad una gestione di tipo locale o di improvvisatori. Ciò è dimostrato da numerosi arresti effettuati dalle forze di polizia in Lombardia, e dal dato più rilevante per cui mai a denuncia è seguita ritorsione da parte dei malviventi.

AMODIO, *magistrato*. Vorrei richiamarmi agli incontri avuti con i magistrati e alla mia esperienza personale, dal momento che ho passato dieci anni a Milano, riguardo al problema dei trasferimenti. Questa è una domanda che vorrei porre a tutti i corpi di polizia: si sarebbero verificati trasferimenti di funzionari di polizia, nonostante costoro avessero acquisito una notevole conoscenza della materia, in termini tali da lasciare dei vuoti che poi occorre del tempo per colmare.

Altra domanda che vorrei rivolgermi, sempre sulla base dell'incontro che abbiamo avuto con i magistrati: riguarda l'ipotesi che a Milano o in provincia possa esistere una raffineria di stupefacenti.

COLUCCI, *dirigente del centro Criminalpol della Lombardia*. Per quanto riguarda la prima domanda, credo di poter dire che non corrisponde alla realtà quel che le hanno riferito, sono a Milano da circa vent'anni.

MANNINO Antonino. Ma per i carabinieri esiste la famosa questione dei periodi di comando.

COLUCCI, *dirigente del centro Criminalpol della Lombardia*. Il nostro è il risultato di esperienze che si sono accumulate negli anni. La squadra mobile ed altri uffici operativi di Milano registrano una lunga permanenza di funzionari in quel settore molto delicato, proprio perchè la loro esperienza vale oro.

FERRI, *dirigente della Polizia di Stato*. Questo problema riguarda Milano ma evidentemente si irradia su tutto il territorio nazionale, ed è all'attenzione, per poter equilibrare le presenze, forse molto più contenute sul territorio da un punto di vista temporale, di esponenti di altre forze di polizia, invece di una presenza prolungata degli appartenenti alla Polizia di Stato.

C'è quindi un impegno, da parte dello stesso Ministero dell'interno, nel valutare questi aspetti che afferiscono alla durata della presenza del personale delle forze di polizia sul territorio.

COLUCCI, *dirigente del centro Criminalpol della Lombardia*. L'ipotesi che a Milano e nella provincia vi sia stata o vi sia una raffineria a me non risulta confermata.

Voglio anche sottolineare che oggi non si può più parlare di malavita lombarda, piemontese o ligure: dobbiamo scavalcare questi confini perchè notiamo un movimento rapido di queste strutture criminali, per cui vi è un'opera di coordinamento nel nostro settore, così come vi è un continuo contatto con le forze di polizia e con i colleghi di altre regioni,

in modo da poter loro chiarire le nostre lacune, per le specialità criminose di singole regioni. Il coordinamento esiste, è molto efficiente e grazie ad esso si sta andando avanti proprio per combattere in questo momento la presenza dei calabresi nel Nord.

NOBILI, comandante della Legione dei carabinieri di Milano. Comando la legione dei carabinieri di Milano da poco più di due anni. Condivido appieno la completa descrizione del dottor Colucci, pertanto mi limiterò a fare alcune considerazioni di carattere personale sui convincimenti che mi sono fatto in questi due anni.

Anzitutto vorrei dire che l'analisi delle aree criminose di tipo mafioso nell'ambito della Lombardia, per una esatta valutazione del fenomeno, è condizionata da un parametro fondamentale: l'affermazione ed il consolidarsi del potere della famiglia dei corleonesi a Milano. Un riferimento storico, neanche eccessivamente remoto, potrebbe essere il periodo di circa 5 anni che Luciano Liggio ha trascorso in provincia di Bergamo per ordine del tribunale di Palermo. Altro riferimento importante potrebbe essere la lunga condanna inflitta a Luciano Liggio per il sequestro di Rossi di Montelera.

Questa presenza corleonese costituisce il riferimento principale, attorno al quale ci sono altri segmenti associativi mafiosi di minor importanza che, per esempio, fanno capo alla famiglia dei Fidanzati, guidata da Gaetano Fidanzati, e alla famiglia dei Ciulla, guidata da Giuseppe Ciulla. Un particolare da citare potrebbe essere per esempio l'uccisione di Ciulla Antonino, fratello di Giuseppe, avvenuta nel dicembre 1987 a Palermo. Questo significa che un collegamento esiste. Dirò poi qualcosa su quello che si sta cercando di fare al riguardo.

Si è parlato di infiltrazioni di criminalità mafiosa nell'area della Lombardia. È evidente che essa è favorita dalla diffusa presenza di attività economiche particolarmente idonee ad operazioni di riciclaggio definitivo, in grado di trasformare ingenti quantitativi di denaro sporco, provenienti soprattutto dalle sostanze stupefacenti, in attività economiche legali autosufficienti e di difficile individuazione.

L'opera che finora abbiamo svolto ci ha consentito di localizzare l'attività mafiosa lombarda nel traffico delle sostanze stupefacenti, sempre in maggior sviluppo, nell'attività imprenditoriale nel settore dell'edilizia ed in operazioni di riciclaggio definitivo, particolarmente favorite in questa regione per la ben nota attività economica che vi si sviluppa.

Un dato che potrebbe essere interessante è che recentemente abbiamo verificato la ricerca continua e discreta, da parte delle strutture in esame, di circuiti urbani di limitata estensione in cui poter esercitare un effettivo controllo del territorio, al fine di creare aree impermeabili che sfuggano all'osservazione delle forze di polizia, per poter realizzare in condizioni di sicurezza i propri traffici.

Tutto questo ha ingenerato in noi il convincimento che, ai margini dell'attività tradizionale che le forze di polizia svolgono (la ricerca del piccolo spacciatore, l'arresto del rapinatore isolato, l'arresto dell'esecutore materiale o del mandante di un omicidio o di un sequestro di persona) fosse necessario creare un'azione comune con la magistratura, che non si rivolga all'esame dei singoli fatti costituenti il reato in un'ottica

episodica, riduttiva della vera entità del fenomeno, ma che miri alla individuazione ed all'analisi delle strutture criminali nelle loro varie manifestazioni, in un'ottica unitaria, globale e definitiva. Cioè, abbiamo pensato di dedicare a questo lavoro (e solo a questo) degli elementi che, sviluppando solo ed esclusivamente questa attività, possano far conoscere, seguire e contrastare eventualmente l'attività criminosa.

Il lavoro è cominciato, la magistratura lo segue con molta attenzione per cui è questione di tempo. Ho ritenuto di poter seguire, nell'ambito della lotta contro la mafia e la criminalità organizzata, lo stesso sistema che abbiamo utilizzato per il terrorismo, settore in cui esso si è dimostrato utile.

Per rispondere alle domande che, se non erro, ci ha fatto il magistrato (rispondo io perchè forse erano rivolte più a me che al dottor Colucci) devo dire che effettivamente noi carabinieri siamo soggetti ad essere trasferiti, ma questi movimenti riguardano soprattutto le aree alte. Per esempio comando la legione da più di due anni, probabilmente sono già sul piede di partenza, ma questi movimenti non riguardano i veri tecnici, ufficiali e sottufficiali, che curano personalmente queste indagini.

MANNINO Antonino. Anche il comandante del gruppo?

NOBILI, *comandante della Legione dei carabinieri di Milano*. Anche il comandante del gruppo appartiene alle aree alte, si inserisce nel contesto, esprime le proprie idee, ma soprattutto si inserisce in quello che già c'è e continua ad esserci. Quelli che operano sono dei personaggi che acquistano dimestichezza sia con il terreno che con le persone che hanno di fronte.

Poco fa ho fatto riferimento a questi gruppi che sono alla ricerca di circuiti urbani dove operare. Abbiamo sperimentato che essi hanno delle organizzazioni identiche alle nostre: come noi li seguiamo e cerchiamo di non farci vedere mentre li seguiamo, così in quelle zone loro hanno dei punti di appoggio, bar o altro, con cui ci seguono e cercano di vedere se li stiamo seguendo. Per questo è importante che gli operatori siano sempre gli stessi; ma a quel livello.

Prima è stato fatto un secondo riferimento alla raffineria di cui ha parlato la dottoressa Bocassini, che segue le nostre attività. È una larvata speranza e siamo nell'ambito di una indagine che potrà completarsi tra dieci anni come tra dieci mesi. In ogni caso, personalmente non ne avrò nè il merito, nè la soddisfazione.

GRASSO, *magistrato*. Colonnello, lei ha parlato di una presenza corleonese a Milano. Ha utilizzato questo termine in senso stretto, poi ha parlato dei Fidanzati e dei Ciulla. Si potrebbe forse parlare dei fratelli Bono e di altre indagini del tipo, che sono elementi di conferma di questi collegamenti. Vorrei però un chiarimento sull'uso di questo termine, ossia se è generalizzato oppure indica una presenza specifica a discapito di altre.

NOBILI, *comandante della Legione dei carabinieri di Milano*. Mi riferivo ad un collegamento tra la mafia lombarda e quella siciliana, che se-

condo me esiste. Il riciclaggio e le altre attività criminose sono legate intimamente, ma è un convincimento personale.

AZZARO. Lei ha l'impressione che Liggio abbia ancora influenza su queste attività criminali?

NOBILI, *comandante della Legione dei carabinieri di Milano*. Siamo nell'ambito delle impressioni. La mia è positiva. Le indagini che stiamo conducendo potranno portare anche a conferme, ma bisognerà appunto attendere queste conferme: la polizia giudiziaria è una scienza esatta.

FERA, *funzionario della Polizia di Stato*. È stimolante il discorso fatto dal colonnello quando ha parlato di consolidato potere della figura dei corleonesi, della condanna inflitta a Liggio per il sequestro Rossi di Montelera e della presenza delle famiglie Fidanzati e Ciulla. Altrettanto stimolante è stato l'intervento del dottor Grasso però vorrei sottolineare, alla luce di fatti recenti come l'omicidio Di Nella, l'eliminazione dei Ciulla da un certo contesto dopo la stessa operazione punitiva esperita al termine del processo di Palermo, tenendo conto della presenza ancora accentuata di esponenti della malavita siciliana, in particolare della famiglia Fidanzati.

Vorrei allora chiedere se questo episodio e queste presenze possono avere un significato e quale evoluzione si sta determinando a Milano sul fronte della malavita palermitana.

NOBILI, *comandante della Legione dei carabinieri di Milano*. L'evoluzione sarà consequenziale alle attività che abbiamo avviato, che sono in avanzata fase di indagine.

SORECA, *comandante della Guardia di finanza di Milano*. Fare accertamenti nei riguardi della criminalità organizzata è sempre complesso. Diventa ancora più complesso quando si tratta di farli nei confronti della criminalità mafiosa. Ritengo che l'unico strumento per poter svolgere accertamenti di questo genere in questo settore sia l'ispezione finanziaria come atto propedeutico all'accertamento a fianco del magistrato e come atto successivo di ampliamento e di sviluppo.

I colleghi di Milano che mi hanno preceduto hanno fatto accenno al *blitz* di San Valentino come fosse un fatto storico, ma in realtà quella operazione l'abbiamo terminata solo da poco, perchè a quell'azione della polizia giudiziaria del 1984 sono seguite 48 verifiche generali globali, 223 accertamenti patrimoniali, indagini per l'applicazione di 86 provvedimenti di misure di sicurezza, un milione di notifiche di accertamenti bancari. Quando una grossa operazione inizia (come dovrebbe sempre accadere) con ispezioni finanziarie documentarie e poi si allarga a macchia d'olio anche nei confronti di imprese e società, comporta un allungamento dei tempi. Quella operazione rivelò una presenza massiccia di organizzazioni mafiose nel mondo dei *casinò* e rivelò anche aspetti susseguenti, come il notevole impiego di capitali mafiosi nell'acquisizione di immobili.

Dopo questa scoperta hanno cambiato sistema, quella via non viene più seguita. Alcuni criminali o soggetti appartenenti alla criminalità or-

ganizzata li abbiamo trovati nullatenenti: scoperta una via, se ne sceglie subito un'altra.

Milano è la capitale economica d'Italia con una economia in grande sviluppo, rigogliosa, e quindi la penetrazione delle organizzazioni criminali è silenziosa, subdola, taciturna, non appariscente. Non vorrei sposare troppo la causa del comandante del nucleo di Milano. Posso dire che può essere più facile esaminare il problema in altre regioni dove ci sono famiglie radicate ed organizzate con proprie strutture ed un proprio territorio. Invece a Milano siamo di fronte alla possibilità di arrivo di capitali e mi riferisco non tanto al riciclaggio del denaro proveniente dal sequestro di persona, che è poca cosa seppure derivi da delitti orrendi, ma parlo dei capitali da impiegare in modo redditizio e produttivo.

Negli ultimi anni e negli ultimi mesi l'attività della polizia tributaria è stata perennemente assorbita dalla lotta al traffico di stupefacenti. È noto che ci interessiamo soltanto del grosso traffico e non interveniamo nella vendita minuta proprio per la dislocazione territoriale e per le strutture operative del nostro corpo. Sia i 340 chili di droghe pesanti sequestrati nel 1987-88 sia i sequestri di grandi proporzioni operati in altre occasioni non hanno determinato mai una variazione del prezzo di vendita della merce.

Il sequestro dell'altra settimana effettuato in Liguria di oltre 90 chili di cocaina destinata dall'organizzazione milanese completamente arrestata a Milano, non ha comportato alcuna variazione nel prezzo di vendita, segno evidente che il mercato ha merce per poter sopperire alle eventuali deficienze. Noi abbiamo rilevato la presenza di organizzazioni delinquenziali in operazioni di sequestro di stupefacenti. Nel 1987, in occasione di un sequestro di 20 chilogrammi di eroina sono venuti fuori elementi siciliani del trapanese. Sempre nel 1987, in occasione di un sequestro operato dal nucleo con la polizia argentina, è stato notato e documentato al magistrato un collegamento con Gaetano Fidanzati. Nel 1988 la grossa operazione della *pizza-connection* era basata su un sequestro operato a Milano dalla Guardia di finanza di 4 chili di eroina e sui collegamenti con la famiglia Lucchese.

Mi preme in questo momento riferire alla Commissione alcuni aspetti della nostra attività a Milano, dove si è riusciti a stabilire dei collegamenti di fattiva collaborazione con gli organi di polizia dei Paesi immediatamente a noi confinanti. Nel novembre del 1987, d'intesa con la polizia elvetica ufficiali del nucleo hanno sequestrato nell'aeroporto di Zurigo 13 chili di cocaina ma in quell'occasione più che l'ingente quantitativo fu possibile assicurare alla giustizia Mazzoleni Giovanni, un pluripregiudicato, Riva Giovanni, un personaggio di notevole statura criminale, Pagnoni Stefano. Ma soprattutto è indicativa e forse emblematica l'operazione, per alcuni aspetti ancora in corso, riguardante i fratelli Magarian e Giulietti Nicola, un milanese. Questa operazione inizia nel 1986. La polizia americana a Los Angeles sequestra 3 valigie contenenti ognuna un milione di dollari destinate ai fratelli Magarian che operavano a Zurigo; avevano una base in un albergo ed avevano aperto senza alcuna autorizzazione un ufficio-cambi. Accertamenti successivi della polizia americana hanno portato nel 1988 all'arresto dei fratelli Magarian e di altre 6 persone, ma soprattutto al sequestro di una grossa quantità di documentazione bancaria. Gli svizzeri hanno chiesto la no-

stra collaborazione, in quanto i nostri uomini, che avevano fatto esperienza con il fallimento del Banco ambrosiano ed altre cose, erano abili ed esperti nel lavorare con gli elaboratori e nel seguire i vari conti di movimento e di sbarramento ed i passaggi apparenti che erano stati operati. Sul conto dei fratelli Magarian vi era una movimentazione di un miliardo e mezzo di franchi svizzeri. È stato poi individuato da dove affluivano questi soldi, ossia dalla Turchia tramite la Bulgaria, dopo di che venivano girati all'interno della Svizzera con altri conti di sbarramento per altre 3, 4 volte, per poi prendere vie diverse nel riportare tonnellate di oro in Libano, oppure nell'affluire su conti panamensi. Sempre nell'ambito di questa documentazione è stata anche individuata la società *Scacarbi-trading* che ha comportato poi l'incriminazione di personaggi anche politici della Confederazione elvetica. C'è una grossa massa di questa documentazione da esaminare ed è un lavoro fatto al livello operativo, con contatti diretti tra polizia svizzera, autorità giudiziaria svizzera, la Guardia di finanza e la polizia americana che hanno lavorato e continuano a lavorare da mesi nella stessa stanza esaminando, questa documentazione. Uguali collegamenti si è riusciti a stabilire a livello personale con la polizia austriaca, ed a questo proposito è sufficiente ricordare l'operazione Nol, che ha comportato un sequestro di oltre 80 chilogrammi di eroina, ma soprattutto ha individuato una organizzazione che vendeva in Italia e per la quale ci sono procedimenti in corso presso la Procura della Repubblica di Torino e di Milano. Uguali collegamenti abbiamo con la Germania occidentale e con la Spagna. A livello operativo questi contatti ci sono e sono molto intensi e rapidi.

Rispondo all'onorevole Mannino, sul movimento degli ufficiali, anche perchè so di essere chiamato in causa per quanto riguarda il maggiore Abbidi, che è un ufficiale di una preparazione eccezionale. Ha una conoscenza del traffico di stupefacenti, soprattutto nel mondo turco, che ha pochi eguali che ha operato in questo settore nel nucleo di Milano per sei anni, dopo di che in base alle nostre leggi deve fare il periodo di comando e il comando generale lo ha inviato a comandare il nucleo di Verona, città in cui il fenomeno della droga desta grosse preoccupazioni.

FERRETTI, *dirigente del centro interprovinciale Criminalpol per il Triveneto*. Allo stato delle conoscenze attuali le regioni del Triveneto sembrerebbero non risentire della presenza di organizzazioni mafiose vere e proprie. Vi sono però delle propaggini di inserimenti siciliani, calabresi ed in piccola parte campani che, autonomamente o in aggregazione con elementi locali, sono dediti a traffici illeciti. Nella zona di Udine in particolare vi è una colonia di siciliani, ivi residenti da tempo ormai e impegnati nei mercati ortofrutticoli; costoro sono probabilmente in contatto costante con i loro amici e parenti della regione siciliana, e sembra, con il *gotha* mafioso palermitano. Su questi personaggi sono state attivate delle indagini, tuttora in corso, di cui è stata informata anche l'autorità giudiziaria e, a livello conoscitivo, anche l'Alto commissario.

Ritornando ai calabresi, è da notare che negli anni '80 alcuni di essi, residenti nel Veneto, si aggregarono con esponenti della malavita locale per la consumazione di sequestri di persona, specie nella provincia

di Vicenza. La loro attività attuale sembrerebbe invece rimarcare una presenza esclusiva di elementi residenti sul luogo del sequestro, mi riferisco a quello di Celadon Carlo, che purtroppo è tuttora in atto. Questi personaggi sarebbero in collegamento stretto con altri sicuramente appartenenti ad organizzazioni di carattere mafioso calabresi, ma residenti soprattutto in Calabria ed in altre regioni italiane e persino all'estero. Pertanto, *in loco* non vi sarebbero attualmente dei contatti tra la malavita organizzata calabrese, che secondo le risultanze avrebbe operato il sequestro di persona, ed elementi della malavita locale. Le attività investigative poste in essere hanno consentito di individuare, almeno da parte della polizia, 40 personaggi, in qualche modo collegati tra loro e interessati al sequestro Celadon. Costoro formano oggetto di una denuncia inoltrata alla magistratura vicentina da parte della squadra mobile di Vicenza e del centro *criminalpol*, con l'imputazione di cui all'articolo, 416-bis. Tale denuncia risale al 24 aprile scorso.

Questo per quanto riguarda la provincia di Vicenza. Tra le province di Venezia e Padova, nella cosiddetta area della Riviera del Brenta, in passato la presenza di soggiornanti obbligati di origine siciliana, quali Contorno e Fidanzati, aveva portato all'aggregazione di costoro con elementi di spicco della malavita locale, peraltro abbastanza agguerrita già per conto proprio. Questo sodalizio, individuato e denunciato all'autorità giudiziaria di Venezia, presso cui è tuttora in corso un'istruttoria a questo riguardo, si dedicava, per quanto è dato conoscere, in particolare a rapine in grande stile ed a sequestri di persona. Si è a conoscenza, almeno così sembra, di riciclaggio di denaro, proveniente da tali reati, che aveva il suo punto di arrivo, non tanto nel Casinò di Venezia, quanto piuttosto in quelli della Jugoslavia ed in particolare nel Casinò di Portorose.

Dunque, intorno al Casinò di Venezia - come è noto - si svolge la fiorente attività di coloro che prestano denaro ad interessi usurari ai giocatori bisognosi. Vi è comunque attualmente un'intensa attività di contrasto da parte delle Forze dell'ordine e il fenomeno nella sua globalità sembrerebbe in regresso, anche per la diminuita presenza dei personaggi che erano stati inviati al soggiorno obbligato.

Per quanto riguarda la città di Verona, che è considerata il crocevia della droga soprattutto da e per la Lombardia, per la verità non si ha notizia, anche se vi sono dei sospetti in tal senso, di grosse organizzazioni calabresi che trattino tale traffico. Dalle operazioni che sono state portate a termine *in loco* infatti sembrerebbero implicati soprattutto soggetti della malavita locale, veronese e lombarda in particolare.

Questo è direi il quadro complessivo per quanto concerne il Veneto, mentre possiamo dire che nelle regioni del Trentino, dell'Alto Adige in particolare e, del Friuli-Venezia Giulia sembrerebbe che il livello di criminalità sia abbastanza modesto.

PRESIDENTE. Ma l'attività attorno ai *casinò*, per esempio quella dei «cambisti» è nelle mani della mafia o in quelle di tradizionali gruppi locali?

FERRETTI, *dirigente del centro interprovinciale Criminalpol per il Triveneto.* Sembrerebbe in mano a gruppi locali, anche se nel passato la

presenza di mafiosi inviati al soggiorno obbligato sembra abbia indotto costoro ad aggregarsi con elementi locali per cercare di trarre profitto anche da questa attività.

ESPOSITO, *comandante della Legione dei carabinieri di Padova*. Sono il colonnello Esposito, comandante della legione dei carabinieri di Padova. Concordo pienamente con quanto detto testè dal collega e quindi mi limiterò ad aggiungere soltanto alcune annotazioni. Per quanto riguarda i cosiddetti «cambisti», all'inizio questi erano soltanto locali. Quando poi intervennero elementi mafiosi, quali il Fidanzati, questi ne furono esclusi in quanto il Fidanzati si impossessò di tale attività perchè per lui era importante riciclare il denaro. Così avvenne anche per i Casinò jugoslavi, prima erano in mano alla malavita locale mentre successivamente intervenne il Fidanzati che prese in mano tutta l'attività.

Come tutti sappiamo, la società veneta si trasformò negli anni 1965-1970 da agricola in industriale; arrivarono in quegli stessi anni numerosi mafiosi, quali Duca Antonino, Mazzola, Loiacono, Fidanzati Antonino, Lonardo, Contorno, Badalamenti Francesco e Antonio, Magliozzo Tommaso, i quali trovarono subito un terreno molto fertile. Vi era infatti la famosa organizzazione del Piovese e della Riviera del Brenta, che faceva capo a Felice Maniero, ed essi vi si inserirono abbastanza facilmente. All'inizio, quindi le Forze dell'ordine trovarono delle difficoltà nel capire quale era l'organizzazione, perchè piano piano il Maniero cercò di divenirne il vero conduttore e di conseguenza si verificarono numerosi omicidi. Dal 1981 al 1986 vi furono infatti 12 omicidi, tutti nella zona del Piovese e della Riviera del Brenta. In seguito, intervennero i Fidanzati e successivamente Lonardo, che è tuttora sul posto e tiene le fila di tutta l'organizzazione per quanto riguarda il traffico della droga.

Inoltre, oltre alle attività malavitose legate al traffico della droga, vi è il problema del gioco d'azzardo relativo non solo al casinò di Venezia ma soprattutto a quelli jugoslavi. Il denaro sporco, per quello che è stato possibile accertare, infatti viene portato attraverso il mare in Jugoslavia. Qui vi sono degli organizzatori che prima facevano capo alla delinquenza locale, successivamente ai Fidanzati, i quali danno ai giocatori italiani che si recano in Jugoslavia il denaro sporco e prendono degli assegni che poi vengono cambiati qui in Italia presso le banche.

Vi è poi l'attività legata all'estorsione e all'usura. In un primo momento le estorsioni seguivano un modello tradizionale che si basava soprattutto sull'incendio dei negozi, successivamente vi è stata una evoluzione che ha portato anche all'omicidio di alcuni associati e che ha messo in evidenza una vera e propria impostazione tecnico-finanziaria, ove alle semplici e grossolane estorsioni, condite da atti intimidatori, si affiancava il prestito usurario esercitato attraverso società apposite, con una funzione ulteriore di assunzione del controllo delle attività imprenditoriali delle vittime insolventi.

Inoltre abbiamo i sequestri di persona. Negli anni dal 1980 al 1983 nella zona di Vicenza vi sono stati 8 sequestri tutti eseguiti dai Giostrai i quali avevano dei collegamenti con elementi del Lazio e della Lombardia. È stato accertato che il riciclaggio fu fatto attraverso i casinò jugoslavi, sempre con la complicità dei Fidanzati.

Riguardo agli interventi giudiziari è stato possibile accertare tutte queste attività partendo dai singoli casi. Nel 1987, a seguito di un rapporto che organizzava tutti questi fatti, l'autorità giudiziaria, sulla base di una denuncia di 50 persone, ha emesso 32 ordini di cattura per attività mafiose e ha denunciato 54 persone a piede libero. Tra questi c'era il Fidanzati che adesso, come tutti sanno, è latitante. Tutti hanno parlato dei calabresi e anche il Veneto non è rimasto escluso da questa attività mafiosa in particolare nella zona di Vicenza e Verona (tutto lascia pensare che, il sequestro Celadon sia opera loro. Non aggiungo altro perchè sono in corso delle indagini) dove essi stanno cercando di inserirsi nello spaccio della droga, mentre i siciliani, dopo l'emissione degli ordini di cattura, hanno un po' abbandonato la zona.

PRESIDENTE. Se non ho capito male esiste una nuova forma di estorsione attraverso i prestiti ad usura. Praticamente vi sarebbe la costrizione da parte di terzi a prendere in prestito denaro ad interesse elevato.

ESPOSITO, comandante della Legione dei carabinieri di Padova. Poi non sono in grado di pagarli e quindi questi si impossessano dell'attività imprenditoriale del soggetto.

PRESIDENTE. Le cose sono due: o si pagano interessi molto elevati, oppure si impossessano dell'impresa. Avete già verificato questo nuovo tipo di estorsione?

ESPOSITO, comandante della Legione dei carabinieri di Padova. Tutti questi casi sono sanciti da atti di polizia giudiziaria che hanno avuto già qualche esito.

Inoltre le attività che questi svolgono per coprire gli illeciti sono la compravendita di immobili, la costituzione di società, l'acquisto di negozi soprattutto nel settore dell'abbigliamento e del pellame, commercio di ortofrutticoli e di bestiame, nonchè l'attività di ristorazione.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al colonnello Golino se lo strumento fiscale dell'accertamento tributario può aiutare in una attività di questo genere, soprattutto oggi, e se avete da darci qualche suggerimento.

Per esempio i magistrati di Napoli insistevano su questo punto, (francamente non ho capito attraverso quali mezzi) e ritenevano che lo strumento fiscale potesse penetrare all'interno dell'impresa anche di tipo camorristico e aiutare a farne meglio la radiografia economica.

GOLINO, comandante del nucleo regionale di Polizia tributaria di Venezia. Comando il nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Venezia. Riguardo la sua domanda devo dire che lo strumento tributario è prezioso, certo non è miracolistico e quindi va attagliato caso per caso perchè talune volte può rivelarsi decisivo, altre deludente.

Mi riferisco in particolare al fenomeno dei cambisti anche perchè, più che ripercorrere i temi già espressi in modo esauriente dal dottor Ferretti e dal collega Esposito, vorrei toccare alcuni punti di particolare

interesse e quindi dare per acquisita e condivisa da me l'analisi fatta dai funzionari che prima ho nominato. Vorrei parlare di cose che mi risultano per indagini fatte dal nucleo di Venezia e in particolare i punti su cui mi vorrei soffermare sono tre: il casinò, di cui tanto si è parlato stamattina; il riciclaggio, distinguendo tra le due forme che talvolta si tende a confondere; infine, il traffico delle sostanze stupefacenti.

Il casinò di Venezia è oggetto di nostra continua attenzione fin dal 1979. Sono stati fatti i seguenti interventi: il 15 gennaio 1979, l'11 novembre 1983, in connessione con un'azione a più vasto raggio condotta dal nucleo di Milano riguardante anche altri casino; un terzo intervento l'11 giugno 1984; un ultimo intervento l'8 aprile 1986. Questi interventi sono stati effettuati perchè da più parti si dice che il casinò sarebbe stato oggetto di penetrazione da parte della malavita, in particolare della malavita organizzata.

Questa penetrazione sarebbe stata effettuata in una duplice direzione: sia dall'interno che dall'esterno. Per quanto riguarda l'interno abbiamo svolto sia indagini di natura fiscale che di polizia giudiziaria vera e propria, quindi di concerto con la magistratura locale. Mentre abbiamo accertato una serie di reati comuni perpetrati dai dipendenti, come truffe ai danni del casinò e consistenti evasioni fiscali, possiamo escludere che ci sia stata una penetrazione della malavita organizzata all'interno perchè quello di Venezia, contrariamente ad altri casinò, è gestito direttamente dal comune, il direttore è un dipendente comunale.

Sempre questa attività ci ha portato ad accertare che intorno al casinò gravita un tipo di malavita riconducibile ai cosiddetti cambisti, cioè persone che non compiono nemmeno il reato di usura perchè non c'è lo stato di necessità della vittima, persone che forniscono liquidità ai giocatori che ne sono privi in cambio di assegni, naturalmente di maggior importo, che poi vengono riscossi anche con la forza intimidatrice dell'organizzazione, chiudendo il giro.

MANNINO Antonino. Nel senso che trovano chi glieli gira?

GOLINO, *comandante del nucleo regionale di Polizia tributaria di Venezia*. Per scoprire questo flusso finanziario abbiamo fatto accertamenti bancari nei confronti di quindici cambisti ed abbiamo effettuato delle perquisizioni nelle abitazioni. Però gli accertamenti bancari non hanno portato a molto, perchè abbiamo scoperto che questi movimenti avvengono al di fuori del circuito bancario, sicchè questi assegni vengono consegnati a loro volta a finanziatori dei cambisti, ed è difficile seguirne le tracce.

Tuttavia, a livello informativo, sappiamo che l'attività dei cambisti è controllata da fiduciari della mafia milanese, ma è esercitata da elementi locali, i quali per non esser molestati dalla mafia dovrebbero pagare una tangente. La prova di questa infiltrazione mafiosa è data dai 17 omicidi della Valle del Brenta che costituiscono un riscontro di questa ipotesi.

Non abbiamo trovato l'anello di collegamento tra la mafia e i cambisti, ma abbiamo molti elementi per dire che questo collegamento esiste. Un altro punto - come faceva prima rilevare il mio collega - su cui si incentra la malavita organizzata è il casinò di Portorose, a ridosso del

confine, frequentato prevalentemente da cittadini residenti in Italia. Un altro obiettivo che ci prefiggevamo di affrontare nel corso di questi interventi, soprattutto di quello del 1986, era di accertare se il casinò si prestava al primo tipo di riciclaggio, cioè alla ripulitura di denaro contrassegnato perchè proveniente da reati di estorsione, di rapina e così via, quindi di denaro sporco in senso stretto. Abbiamo avuto conferma non solo del fatto che è possibile, ma che addirittura è in atto, perchè quella famosa sera dell'8 aprile 1986, in cui facemmo un intervento, chiedemmo alla magistratura l'autorizzazione a sequestrare le banconote giacenti presso il casinò, e accertammo successivamente che cinque banconote di quelle temporaneamente sequestrate provenivano da estorsioni.

AMODIO, *magistrato*. Si riferisce al casinò di Portorose?

GOLINO, *comandante del nucleo regionale di Polizia tributaria di Venezia*. No, parlo del casinò di Venezia, perchè quello di Portorose è in Jugoslavia.

Questo fenomeno è possibile perchè presso il casinò di Venezia non esiste quella norma valida per il sistema bancario che impone ai funzionari di banca di identificare le persone che effettuano una operazione superiore a venti milioni. Ho constatato con i miei occhi che si può cambiare qualsiasi cifra non solo presso il *bureau*, l'ufficio apposito che cambia il denaro contante dei giocatori con le *fiches*, ma addirittura quando i giocatori esauriscono nel corso del gioco le *fiches*, possono cambiare il loro denaro in contante con altre *fiches* allo stesso tavolo da gioco. Come dicevo, ho constatato questo fatto con i miei occhi; non vi è alcun controllo da parte dell'ufficio del casinò.

Ma dirò di più: quando si cambiano le *fiches* presso il *bureau*, si ottengono addirittura - cosa che ci meravigliò moltissimo - banconote nuove, di cui il casinò si approvvigiona. Non solo: quando il casinò ogni giorno versa il contante presso l'istituto bancario a ciò deputato, non viene ovviamente identificato, in quanto è ente pubblico, quindi può fare qualsiasi operazione e per qualsiasi cifra, non essendo soggetto ad alcuna restrizione. Quindi, come dicevo, qualsiasi giocatore può effettuare operazioni per importi superiori a venti milioni al casinò, per cui è possibile e verosimile che venga effettuato presso il casinò il riciclaggio nel primo senso da me indicato. Questo tipo di riciclaggio, come sottolineavano prima di me i colleghi, non è poi così preoccupante, perchè riguarda sempre cifre «limitate» ed avviene solo con il denaro contrassegnato, con il denaro sporco in senso stretto.

Per quanto invece riguarda il riciclaggio nel senso di reinvestimento in attività lecite di proventi da attività illecite, criminali, e soprattutto da quelle esercitate dalla mafia, dalla 'ndrangheta, dalla criminalità organizzata, abbiamo fatto e stiamo ancora facendo degli accertamenti, che però non ci hanno potuto dare la certezza di una penetrazione nel tessuto economico veneto, per due motivi. primo, perchè la stragrande maggioranza dell'imprenditoria veneta è strutturata su basi medio-piccole; secondo perchè i grossi gruppi industriali, che pur ci sono, come Benetton, Stefanel, Zanussi, Glaxo, sono a ristrettissima base azionaria, di tipo familiare, e quindi di difficile penetrazione, e comunque non attingo-

no i propri finanziamenti dalla borsa. È difficile quindi nel Veneto, salvo che in alcuni casi, fare grossi investimenti nelle aziende venete, soprattutto in quelle medio-piccole che sono la stragrande maggioranza.

Tuttavia noi stiamo facendo, come per Torino, un censimento di tutte le società fiduciarie, più che di quelle finanziarie, che ci porterebbero in un ambito ancor più vasto, e soprattutto stiamo operando un'analisi degli aumenti di capitale per poter vedere quale sia l'origine di tali aumenti quando questi sono ad una certa cifra.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al colonnello Golino, a prescindere dagli esiti di carattere giudiziario cui perverranno le vostre indagini, di farci pervenire, con le vostre considerazioni, le analisi sulla struttura, in modo da poter avere dal punto di vista legislativo delle proposte.

GOLINO, comandante del nucleo regionale di Polizia tributaria di Venezia. Senz'altro, signor Presidente.

Un altro campo oggetto di attenzione è il traffico delle sostanze stupefacenti. Distinguerai un traffico diretto al consumo locale, facendo una differenziazione fra le province di Padova, Rovigo e Treviso, e accantonando per un attimo Verona, per la quale bisogna fare un discorso a parte, che credo sia in mano alla malavita locale, anche perchè penso che la malavita organizzata si fermi ad un certo stadio. Quel che invece ci preoccupa molto a Venezia e nel Veneto è il traffico locale, ma è il traffico di transito che avviene attraverso il porto di Venezia. Questo porto è il secondo porto-contenitori d'Italia: c'è un traffico consistente di *containers* e abbiamo le prove che il traffico di grosse dimensioni di stupefacenti provenienti dal Medio e dall'Estremo oriente avviene tramite essi.

Nel dicembre 1986 abbiamo sequestrato quattro *containers* vuoti contenenti, nei doppi fondi predisposti, due tonnellate di hashish provenienti dal Libano e diretto in Olanda. Il mese scorso, sempre nel porto di Venezia, abbiamo sequestrato due *containers* (più che *containers* si tratta di piattaforme rettangolari e scoperte) anch'essi muniti di doppio fondo con dieci tonnellate di hashish provenienti dal Pakistan. Si tratta di un traffico di enormi dimensioni che è difficile contrastare, perchè la movimentazione di questi *containers* nel porto di Venezia è molto consistente. Quelli che abbiamo scoperto noi erano dotati di doppio fondo e quindi addirittura vuoti, per cui è ancora più insidioso e difficile individuare questo traffico.

Per quanto riguarda gli autori dei traffici medesimi, un lavoro approfondito - e condotto di concerto con la magistratura locale - ha portato ad escludere che trafficanti internazionali avessero la struttura stabile in Venezia per seguire l'iter di questi contenitori diretti nel Nord Europa. Venezia si è rivelata un punto di transito in questi due specifici episodi del traffico di hashish proveniente dal Libano e dal Pakistan. Non abbiamo però elementi per poter dire se questo traffico è controllato dalla mafia di casa nostra o internazionale (ipotesi più probabile).

Per ciò che concerne invece il traffico della provincia di Verona, il discorso è diverso, perchè da quella città partono ed arrivano quantità notevoli di stupefacenti: è un importante crocevia e la malavita che controlla il traffico a Verona è strettamente collegata con la malavita turca

radicata a Milano. Questo lo abbiamo potuto accertare in base anche a precedenti indagini.

DE DONNO, *dirigente della Criminalpol di Bologna*. L'Emilia Romagna rifiuta la criminalità mafiosa e vari elementi ci portano a dire che le organizzazioni mafiose non trovano terreno fertile in questa regione. A Bologna, per quanto riguarda il *racket*, non si hanno manifestazioni esterne di tale fenomeno criminoso, non si hanno notizie o denunce di incendi o di bombe contro negozi. A febbraio è stato distribuito agli esercenti di Bologna un questionario anonimo per questo tipo di reato e non c'è stata nessuna risposta positiva in merito.

Relativamente ad altri insediamenti, c'è da dire che a Medicina e a Budrìo, a 20 chilometri da Bologna, ci sono gruppi di siciliani strettamente controllati dalle Forze dell'ordine e che pare (secondo le indagini svolte e continuamente in atto, in quanto si tratta di elementi pericolosi facenti capo o alla famiglia dei Leggio o ai Commendatore) non siano dediti alla delinquenza. I Commendatore si interessano di una fabbrica di materassi a molle ed i Leggio di un grosso podere di 27 ettari che hanno a Budrìo.

Una particolare attenzione viene posta alla riviera romagnola. Vi è stato più che altro un discorso giornalistico sulla mafia in riviera e una particolare attenzione viene prestata sia dal centro Criminalpol che dalle questure di Forlì e Ravenna. A seguito di quella campagna giornalistica, sono state svolte indagini conoscitive culminate con una riunione presso la prefettura di Forlì allargata alle Forze politiche, da cui è uscito un documento finale che escludeva che la mafia avesse messo i suoi tentacoli sulla riviera romagnola. C'è un insediamento di gelesi al Lido Adriano di Ravenna, ma sono famiglie che si stanno inserendo ora e qualcuna è dedita al piccolo traffico di droga. Quindi non si può parlare di propaggini di mafia.

In questa regione le istituzioni collaborano fortemente con le Forze dell'ordine, per cui si pone un argine veramente notevole a questo tipo di insediamenti. Vi sono calabresi nella zona di Carpi e a Sassuolo, ma anche in questo caso il nostro centro Criminalpol e le questure di Modena e Reggio Emilia effettuano controlli *ad personam*.

Grandi problemi hanno causato in Emilia Romagna i sequestri di persona eseguiti tutti da sardi. Tali sequestri nella nostra regione sono stati quasi tutti scoperti e sono sempre stati incriminati dei sardi. I sequestrati venivano portati nelle zone dell'Appennino tosco-emiliano e lì sono stati ritrovati. Per questo settore dunque non ci sono inserimenti di siciliani e di calabresi.

Posso concludere questo quadro, che può sembrare ottimistico, con la dichiarazione dello stesso procuratore generale in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario: anch'egli ha escluso che ci possa essere un inserimento della mafia nel territorio e nelle strutture economico-finanziarie della nostra regione. Questo quadro ottimale però non fa che rendere l'Emilia Romagna una regione fortemente a rischio e per la posizione geografica, e per le valenze economiche che essa ha. Quindi le Forze dell'ordine, insieme alle istituzioni locali, sono fortemente attente e vigilanti per evitare che la mafia, la 'ndrangheta o la camorra prendano piede nel nostro territorio.

AZZARO. Lei ha detto alcune delle cose più interessanti che si siano sentite finora. Si nota che vi è un'enorme difficoltà della mafia ad espandersi. Vi sono stati tentativi di insediamenti da parte di famiglie, del tutto rispettabili dal punto di vista della pericolosità criminale, che però non sono riuscite ad espandersi. Lei ha indicato due motivi di questo fallimento: intanto la forte collaborazione delle istituzioni e poi la mancanza assoluta di omertà da parte delle popolazioni, unite alla vigilanza particolarmente attenta delle Forze dell'ordine sul territorio, affinché questa infezione non si propaghi.

DE DONNO, *dirigente della Criminalpol di Bologna*. È esattamente quanto avevo detto.

AZZARO. Ciò è molto interessante.

NUNZELLA, *comandante della Legione dei carabinieri di Bologna*. Mi sento di condividere la valutazione del dottor De Donno per quanto concerne l'inserimento della mafia nella regione Emilia Romagna, quantunque alcune famiglie importanti, come i Leggio e i corleonesi, fanno per certi versi dubitare dell'esattezza di questa valutazione, in quanto è possibile anche pensare che questa situazione di calma possa essere soltanto apparente, nel senso che le organizzazioni mafiose, per loro decisione non vogliono svolgere nella zona tutte le attività loro caratteristiche, quali il racket massificato, l'intimidazione, lo sfruttamento e il riciclaggio dei capitali. La ragione può essere data dal fatto che l'Emilia Romagna è una regione molto sensibile a questi fenomeni ed offre per sua natura, cultura o mentalità acquisita, per associazionismo, per valenza delle istituzioni stesse, delle resistenze notevoli a questa penetrazione.

Tutto ciò fa pensare che le organizzazioni mafiose preferiscono svolgere la loro attività in un settore che per contro è molto sviluppato e redditizio, vale a dire il traffico della droga.

Essendo quello dell'Emilia Romagna un mercato ricchissimo, dove il reddito *pro-capite* è molto elevato, è impossibile pensare che non sia stato sfruttato da organizzazioni mafiose di rilievo. I risultati conseguiti in questi ultimi tempi nel settore, per quanto riguarda sequestri di droga e arresti, eseguiti ultimamente, di reti capillari per lo smercio della droga, con l'arresto anche di soggetti di cui è stato accertato il collegamento con i ceppi mafiosi siciliani e calabresi in particolare, fanno ritenere questa considerazione attendibile. Il fenomeno dilagante è quello dello smercio della droga, un commercio capillare, distribuito su tutto il territorio, in tutti i ceti sociali, in particolare nella provincia di Bologna e nella fascia costiera, quella del cosiddetto benessere turistico, in coincidenza specialmente con la stagione estiva, quando le presenze turistiche si aggiungono alle presenze stanziali, quindi quando la domanda aumenta e l'offerta è pronta ad inserirsi senza contrasti di altri ceppi, di altre organizzazioni.

Nel 1988 sono stati sequestrati nella zona 74 chilogrammi di cocaina; arrestate 720 persone e 675 denunciate a piede libero. Questi numeri portano naturalmente a considerazioni di carattere economico. Il numero delle persone implicate in questo smercio ed il quantitativo della droga, almeno per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, fa pensare all'al-

to significato economico dell'organizzazione, che certamente non può essere trascurato. Nè io posso pensare che personaggi del tipo di Reina o del tipo Leggio, Torre Matteo, Rizzuto Salvatore, tutti originari della Sicilia, e tanti altri si siano insediati nella zona semplicemente per condurre delle attività imprenditoriali, quali la conduzione di aziende di tipo agrario o altre attività lecite. L'attività in questo settore dell'Arma dei carabinieri per quanto riguarda la legione di Bologna è puntata su questi personaggi e, pur nelle difficoltà comprensibili derivanti da tutte le misure difensive attuate da questa organizzazione, speriamo di poter raggiungere al più presto qualche risultato.

GRASSO, *magistrato*. Signor colonnello, la sua considerazione certamente è esatta perchè indubbiamente ci saranno dei grossi proventi da tutto questo traffico; ma in relazione a questo ci sono delle indagini tendenti a scoprire l'utilizzazione di questi proventi proprio nella zona, visto che, dato l'enorme sviluppo industriale, è facilmente occultabile questo tipo di profitto in un'economia che non presenta nè filtri, nè insediamenti che possono dare nell'occhio in maniera particolare?

NUNZELLA, *comandante della Legione dei carabinieri di Bologna*. Ci sono state delle indagini e degli accertamenti; ci sono stati dei riscontri obiettivi ed anche dei riscontri circa il riflusso di questi capitali verso zone di più facile impiego. In questa zona c'è tutta un'opposizione istituzionale, un controllo accentuato, una verifica puntuale della liceità delle azioni, del comportamento di ogni organizzazione che rende estremamente difficili questi inserimenti.

MEZZETTI, *comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bologna*. Signor Presidente, comando il nucleo di Bologna da oltre due anni, però presto servizio a Bologna da circa dieci anni ed effettivamente ho avuto occasione di occuparmi del problema anche come comandante del gruppo di Bologna. L'analisi dei due colleghi che prestano servizio nella città è chiaramente esatta, e forse la Guardia di finanza ha guardato un po' oltre, nel senso che ha cercato di vedere se queste due famiglie svolgono effettivamente l'attività che dicono di svolgere: l'una il commercio di materassi e l'altra la produzione agricola con colture frutticole e cerealicole, con semplice attività di produzione rivolta al mercato nazionale. Sono circa sei anni che sono in corso degli accertamenti patrimoniali nei confronti di questi soggetti, perchè l'una famiglia, i Commendatore, è basata su due fratelli che però si avvalgono di una trentina di immigrati meridionali per lo smercio e molti di questi collaboratori sono dei pregiudicati. I Leggio invece, con le varie implicazioni e i matrimoni con parenti del Sud, saranno circa 35 persone.

Tutti i tentativi ed i controlli dei conti bancari di questi soggetti non hanno portato ad evidenziare la disponibilità di grossi capitali: volumi di affari di 10-20 milioni, movimenti di conti correnti bancari di qualche decina di milioni, comunque sufficientemente motivati dall'attività lecita del *clan*. Abbiamo recentemente verificato come uno dei due *clan* utilizzi delle società fiduciarie di Milano per le proprie attività, e su questo abbiamo investigato e abbiamo verificato che molti di questi soldi

tornano in Sicilia; cioè non si tratta di persone che stanno ferme sul territorio, ma hanno dei collegamenti così intimi, parentali, amicali, con la Sicilia che abbiamo motivo di ritenere che parte dei proventi che eventualmente si traggono dal traffico della droga si dirigano in Sicilia. In verità, quasi tutti i sequestri di droga operati negli ultimi anni sono stati fatti a carico di persone legate a queste due famiglie.

Nella regione, in verità, non vi sono altre aggregazioni di questa specie. Oggi, per esempio, in tutta l'Emilia Romagna vi sono 24 soggiornanti speciali, ma si tratta di elementi isolati, che sono scarsamente integrati nel territorio e che vivono con qualche pensione o addirittura fanno un lavoro dipendente sul posto. È quindi facile dedicare una particolare attenzione a questi due numerosi gruppi, dai quali però, pur ogni tanto strappando loro qualche componente o affiliato, quale Salvatore Rizzuto condannato all'ergastolo recentemente in un processo a Palermo, finora non abbiamo avuto guai.

Per quanto riguarda l'impiego di questi denari, personalmente, anche se per altri motivi, ho condotto un'indagine sui capitali sociali di tutte le società con oltre 90 miliardi di volume di affari, ma in nessun caso è stata riscontrata la presenza di elementi sospetti di origine meridionale, quali rappresentanti legali o implicati nella gestione di queste grosse società. Vi è da dire però che è sempre maggiore l'acquisto di pizzerie, bar, lavanderie, tutti punti di commercio al dettaglio che costano per l'acquisizione qualche centinaio di milioni. Il fenomeno è molto polverizzato per cui è difficile controllare queste compravendite, che molte volte non sono legate ad una chiara disponibilità di somme. D'altra parte, signor Presidente, la legislazione in materia non ci aiuta, perchè lei sa che l'acquisto, ad esempio, di un bar del prezzo di 400 milioni le controparti magari lo trattano con un atto di compravendita nel quale viene annotata la cifra di 100 milioni e non esiste una violazione penale per questo perchè è prevista una rettifica dell'ufficio, quando è in grado di farla, e quindi non si riesce a intervenire con sufficiente tempestività. Inoltre - ripeto - la molteplicità di queste transazioni impedisce di poterle controllare appieno. Ad esempio, anche nella compravendita degli immobili i valori che vengono iscritti e tassati dall'imposta di registro non sono mai quelli effettivi.

PRESIDENTE. Purtroppo, oramai per legge è stabilita una automaticità.

MEZZETTI, comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bologna. Però, signor Presidente, mentre la legge n. 516 colpisce con uno strumento penale chi non registra 50 milioni di corrispettivi, noi vediamo che un soggetto spende 400 milioni per comprare un bar e impunemente supera questo aspetto. La legge n. 516 è quindi importante perchè in molti casi lo strumento penale ci ha dato la possibilità di allargare l'indagine finanziaria, così come sottolineava il collega comandante il nucleo di Milano, per poter non limitarci alla sola analisi della parte puramente contabile.

In conclusione, quindi, io credo che si possa avere un minimo di capacità di osservazione e di controllo del fenomeno nell'Emilia Romagna. I fattori sociali evidenziati esistono e costituiscono chiaramente degli

ostacoli. Quale Guardia di finanza, noi stiamo facendo delle indagini nel settore dei grossi ipermercati, i quali stanno sorgendo come funghi e dove l'entrata di denaro è sempre dell'ordine di miliardi. Essi non sono molto numerosi per cui li stiamo controllando singolarmente e direi che questa realtà è *in itinere*, così come è *in itinere* il fenomeno della cessione degli alberghi della costa romagnola.

GRASSO, *magistrato*. Poichè è estremamente interessante l'indagine relativa al controllo su società con oltre 90 miliardi di movimenti di capitale, vorrei capire se il controllo si è fermato agli amministratori delle società o se si è spinto fino ai proprietari ed agli azionisti.

MEZZETTI, *comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Bologna*. Direi che questo è sempre evidente perchè ogni anno - informo che in ogni nucleo regionale esiste un gruppo sezione speciale che conduce verifiche fiscali nei confronti di grossi complessi - vi è una valutazione da parte dei responsabili sia della proprietà del capitale sociale che di coloro che lo amministrano. In particolare modo nei capoluoghi di regione questa analisi è stata condotta per oltre 188 società con un volume di affari nel 1986 di oltre 10 miliardi.

In sintesi, credo che si possa affermare - per quanto ho avuto modo di vedere - che se investimenti di capitali provenienti da attività illecite vi sono, essi non sono diretti al controllo di società storiche da un punto di vista economico, bensì si rivolgono verso attività molto redditizie, quali l'apertura di grossi ipermercati, o si polverizzano nell'acquisto di pizzerie, bar e simili.

SANTORSOLA, *dirigente del centro interprovinciale della Criminalpol di Marche e Abruzzo*. Nell'ambito di queste due regioni, Marche e Abruzzo, si può dire che il fenomeno della criminalità non ha presentato finora quelle connotazioni che sono caratteristiche delle organizzazioni di stampo mafioso. Il numero dei reati ed anche il loro spessore è piuttosto limitato e ultimamente, più che allo spessore di tali reati, si è guardato, analizzando i vari fenomeni, piuttosto ad un qualcosa di nuovo che è stato rilevato e cioè un incremento sul territorio della presenza di persone pericolose di sicura appartenenza ad organizzazioni criminali che, negli ultimi tempi, si sono insediate in queste zone per motivi diversi, aggiungendosi a quelle che già in passato vi dimoravano per esservi rimaste allo scadere di misure di prevenzione.

Fino all'estate scorsa praticamente la presenza di queste persone poteva essere forzata in quanto, esistendo il soggiorno obbligato, queste dicevano che si erano trasferite lì perchè obbligate. Il fenomeno è stato osservato perchè, nel momento in cui il soggiorno obbligato è stato abolito e la misura è stata convertita nel divieto di dimora, c'è stata una richiesta percentualmente abbastanza alta di eleggere il domicilio in queste regioni, quindi una scelta precisa che verte o su capoluoghi, o su comuni abbastanza popolosi, o comuni che sono la cerniera tra le province e permettono alla persona di essere più libera nei movimenti, mentre per le forze dell'ordine c'è più difficoltà nel controllo.

Per quanto riguarda la presenza di questi personaggi, si può citare per esempio la famiglia Rosmini a Pescara che apparteneva ad un nucleo familiare calabrese che ha avuto scontri con la famiglia Lo Giudice in Calabria. Ci sono altre presenze con una particolare incidenza nei comuni della fascia costiera che va da Pesaro fino a Pescara con una prevalenza di elementi napoletani.

Le province più interessate della fascia costiera sono anzitutto Pesaro, Ascoli Piceno, Pescara, Teramo ed Ancona. In relazione a questo si è cercato di compiere una ricognizione della dimensione del fenomeno e in parallelo si è cercato di osservare quello che potrebbe essere il movimento delle nuove attività nel settore economico, questo al fine di trovare una giustificazione.

Per quanto riguarda la criminalità, in seguito ad indagini sono emersi più volte degli agganci fra la criminalità locale e la criminalità organizzata di altre regioni; questo in particolare relativamente al traffico di droga, di auto rubate, allo spaccio di banconote false nonché alle organizzazioni truffaldine. Inoltre esiste qualche aggancio da parte delle organizzazioni del gioco d'azzardo che è abbastanza fiorente su tutta la costa marchigiana e nelle zone di Pescara e Teramo, dove esistono prove anche del fiorire di scommesse clandestine.

Questo è in pratica il quadro della situazione.

CECERE PALAZZO, *vice questore del centro Criminalpol della Toscana*. Sono vice questore, dirigente del centro Criminalpol della Toscana. Onorevole Presidente, dopo le ponderose relazioni di tutti i colleghi, attesa l'ora tarda e l'incombente crisi ipoglicemica, cercherò di essere sintetico al massimo grado anche valendomi di quello che è l'osservatorio caratteristico di un dirigente della Criminalpol. Come sapete la Criminalpol è un organismo di *intelligence* raccordato con le squadre mobili nell'ambito della regione o della sua competenza, ha un impegno investigativo piuttosto sui soggetti che sulle evenienze *post delictum*; cura la cooperazione nello svolgimento di operazioni di polizia di particolare rilievo; svolge un monitoraggio sulle situazioni di insediamento di malavita organizzata; si occupa della ricerca coordinata di latitanti (problema importante che avrà sentito echeggiare altre volte); cura il rapporto con la struttura centrale ed è un raccordo piuttosto vivace ed attivo; cura l'interscambio di notizie tra la periferia ed il centro al massimo grado sia sotto forma attiva di informazioni che passiva di puntuali e precise istruzioni ed indicazioni di massima; cura gli accordi con le altre forze di polizia anche estere, tramite il centro strutturato con l'Interpol; cura le intese con l'autorità giudiziaria che, per scendere al particolare, nella Toscana possono ritenersi molto soddisfacenti.

L'associazionismo criminale di tipo mafioso non si è manifestato finora nella maniera classica in cui tutti lo intendiamo, peraltro brillantemente descritto nell'articolo 416-*bis*. La delinquenza organizzata si è manifestata con singoli episodi, peraltro efficacemente contrastati, e fondamentalmente trova la sua scaturigine nel traffico e nello spaccio di sostanze stupefacenti e nelle rapine più gravi. Infatti i sintomi inducono ad orientarsi in questo senso.

Ad esempio non ci sono manifestazioni di omicidi avvenuti in Toscana legati a fatti di criminalità organizzata; qualche episodio sporadi-

co può registrarsi in epoca piuttosto remota. I delitti sono principalmente di stampo sessuale e la Toscana ha una connotazione quasi di stile anglosassone: cito il caso dei delitti del «mostro», ma anche altri delitti di origine sessuale.

Molti anni fa ci furono gli omicidi di Michele Sette e Stefano Cama-taio legato al controllo delle bische clandestine, ma in un periodo ancora molto lontano. Recentemente possiamo ricordare il ferimento di Francesco Spinella, detto Franchino il catanese, e l'omicidio di Mirabel-la Agatino; quest'ultimo viene in luce perchè il soggetto passivo è un elemento mafioso, ma le indagini successive hanno consentito di dire che si trattava di un mero fatto privato di infedeltà coniugale.

Fatti di sangue legati all'acquisizione o al mantenimento di interessi nel territorio toscano non ce ne sono. Piuttosto c'è qualche episodio determinato dalla presenza nella regione di personaggi di spicco della criminalità mafiosa o assimilabile, la cui origine è da ricercare però in assetti del territorio e in equilibri estranei alla regione.

Un discreto allarme lo crea il gioco d'azzardo, inteso come bische clandestine e non come fenomenologie diverse. In alcune occasioni si è riscontrato che le bische clandestine sono state controllate da qualche gruppo di delinquenza organizzata.

Se posso proporre una modesta istanza, la mera ipotesi contravvenzionale che punisce l'organizzazione e la partecipazione al gioco d'az-zardo appare insufficiente per contrastare il fenomeno e sarebbe forse il caso di influire in maniera un pò più incisiva sul fenomeno stesso.

Anche le rapine sono da ritenersi in diminuzione; quelle collegate a fenomeni di criminalità organizzata rappresentano casi rarissimi: l'unico che potrei citare è quello all'Hotel Villa San Michele di Fiesole nel luglio 1988, per cui fu denunciata alla polizia di Stato la famosa banda del Piovese, capeggiata da Maniera Fiorenzo ma con valenze politiche.

Gli stupefacenti invece rappresentano la maggiore forma di criminalità esistente nella regione, che è sia area di transito che mercato di assorbimento. È difficile ipotizzare nel territorio la presenza di raffinerie - ho notato che spesso l'attenzione degli onorevoli membri della Commissione si è rivolta a questo aspetto -; una tesi del genere fu prospettata nel 1982, quando nel Certaldo furono sequestrati tre chili di eroina: all'epoca tre chili di eroina erano un quantitativo ancora consistente. Si rilevò la situazione sospetta di alcuni locali nell'ambito di una proprietà agricola in disponibilità dei fratelli Barbera. Furono processate alcune persone, ma della raffineria non si trovò traccia, come non vi sono indicazioni in proposito nei periodi successivi. Una prova del traffico degli stupefacenti, per quanto riguarda il transito, è stata la recente operazione svolta in perfetta cooperazione tra le varie forze di polizia, e mi si consenta di spendere qualche parola su questo argomento; a Livorno recentemente una nave bananiera, la Isla Pinta, trasportava come è stato scoperto, 53 chili di cocaina provenienti dalla Colombia. Ebbene, in questa circostanza - non è un'annotazione storica ma è anche un elemento propositivo, in parte già attuato - vi è stata una cooperazione tra Guardia di finanza, carabinieri, polizia di Stato, a mio parere essenziale ed esemplare. Vi è stata intesa di comunicazione, rapporto costante, attività comune e si è raggiunto uno scopo abbastanza importante. Questo è il sintomo di quella mentalità nuova (di cui lo stesso Dipartimento

della pubblica sicurezza, anche sulla base della normativa prevista dalla legge n. 121 con la creazione della Polizia interforze, è un segno) che forse è l'unica, insieme all'uso di strumenti specificamente tecnici, che può valere in un'azione di contrasto efficace al crimine organizzato. Chiedo scusa di questa piccola digressione, ma mi premeva rilevare questo fatto, e vi assicuro che tutte le attività sono state svolte da parte di ogni forza di polizia conservando la propria individualità e la propria specificità di funzioni, con piena parità e dignità di intenti.

Il processo per gli stupefacenti che ha maggiormente evidenziato la possibilità di infiltrazioni mafiose in Toscana è un processo ormai storico: quello celebrato contro Tommaso Spadaro che ha portato a pesanti condanne, confermate anche dalla Cassazione. È stato possibile ricostruire l'intero quadro organizzativo che operava in Italia, negli Stati Uniti, Belgio, Spagna, e ci siamo avvalsi anche della collaborazione delle polizie estere. Sono stati individuati i riciclatori, tra cui nomi molto importanti, come George Castle, Delfino Colmegna, Edmund Beck, Carl Hollander, e così via. Sono stati anche incriminati i prestanome dello Spadaro ed il curatore, un avvocato commercialista, della pratica relativa alla misura patrimoniale *ex-lege* La Torre.

Non mi soffermo sui sequestri di persona che sono una delle piaghe più grosse in Toscana. Abbiamo avuto circa 32 sequestri di persona, che trovano una matrice, come già ha detto un collega, prevalentemente sarda. Si tratta di episodi isolati e non collegati ad un vero e proprio *racket*, ad un fenomeno delinquenziale organizzato in questo senso. Una sola notazione: i riscontri obiettivi e gli arresti effettuati ci hanno mostrato innanzitutto che i custodi dei sequestrati sono quasi sempre latitanti, e ciò per motivi molto semplici, in quanto i latitanti hanno disponibilità di tempo, necessità di denaro e possono stare con l'ostaggio. Molti godono di quello che noi chiamiamo in gergo l'«entreche», cioè di facilitazioni, peraltro previste dalla legge, una volta usciti dal carcere sia per decorrenza dei termini di custodia cautelare, sia per benefici accordati dalla legge Gozzini. L'attività dei semiliberi è molto intensa e di tanto in tanto viene nuovamente alla nostra attenzione.

Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, sarebbe opportuna ed auspicabile una disciplina più incisiva, così come una estensione del reato di cui all'articolo 648-*bis* del codice penale al riciclaggio dei traffici di stupefacenti e, se del caso, anche una estensione della legge La Torre.

Sarebbe poi opportuna - è però una valutazione tecnica che investe una sfera ben più ampia - una disciplina di protezione dei pentiti. Per quanto riguarda i controlli delle finanziarie, potranno parlarne più a lungo e meglio di me i colleghi della Guardia di finanza.

Per quanto riguarda l'aggiornamento e la professionalità delle forze di polizia, con soddisfazione devo rilevare che il Dipartimento, con criterio interforze, ha già in corso una esperienza di questo tipo, con incontri e con la collaborazione dell'autorità giudiziaria, che investe molto del suo tempo prezioso per «acculturare» noi. Avremo soprattutto il grosso problema dell'adeguamento degli strumenti anche alla normativa del nuovo codice, e vorrei arrestarmi qui perchè è materia da far tremare le vene e i polsi.

AMODIO, *magistrato*. Vorrei fare una domanda: quali sono i radicamenti ed i rapporti con la casa madre di Pippo Calò, la cui presenza è stata riscontrata ad Arezzo?

CECERE PALAZZO, *vice questore del centro Criminalpol della Toscana*. È dimostrato che ad Arezzo vi sono degli investimenti di Calò. Il fatto di rilievo può essere la coesione ed il consenso tra gruppi di criminalità organizzata comune e l'eversione di destra.

RUGGERI, *comandante della legione carabinieri di Firenze*. Condivido le considerazioni che ha svolto il dottor Cecere ed a conferma posso sottolineare che effettivamente l'assenza nel territorio di tradizionali fatti di sangue, come effetto della lotta tra cosche per il controllo di determinati traffici e per la conquista di determinate aree di influenza, o come atto intimidatorio rivolto contro magistrati, appartenenti alle forze dell'ordine, amministratori pubblici ed imprenditori privati, l'assenza anche di altri sintomatici reati, quali i sequestri di persona, consistenti estorsioni, normalmente poste in essere per la necessità di reperire fondi per poi impiegarli in attività illecite, quali il contrabbando e il traffico di stupefacenti, non hanno evidenziato insediamenti di stampo mafioso.

Tuttavia, ciò non esclude la presenza di attività mafiose nella gestione di imprese apparentemente lecite, ma destinate ad offrire copertura e rispettabilità alle cospicue disponibilità derivanti dal crimine organizzato.

La stessa fisionomia della economia toscana, caratterizzata da numerose imprese turistiche, alberghiere, orafe - solo nella provincia di Arezzo abbiamo ben 3.000 fra laboratori artigianali e piccole industrie per la lavorazione dell'oro - agricole, commerciali, normalmente fiorenti e soggette a grande mobilità societaria, risulta idonea alla penetrazione mafiosa ed alla sua mimetizzazione.

A ciò si aggiunge anche il problema, non solo locale, creato dall'arrivo in Toscana di soggiornanti obbligati. Costoro, pur trovando un ambiente culturalmente e psicologicamente non predisposto, tanto nella popolazione che nella amministrazione pubblica, possono aver avuto modo di avviare una loro attività in campo economico e finanziario. Allo stato attuale possiamo affermare che nel territorio della regione il fenomeno può esistere solo sotto l'aspetto dello insediamento e del riciclaggio.

Per quanto riguarda il settore degli stupefacenti, le risultanze informative ed operative evidenziano una larga diffusione del consumo e dello spaccio tanto di droghe pesanti che di sostanze leggere assimilabili. Le morti per *overdose* sono state 20 nel 1987, 25 nel 1988 e 4 alla data del 1° maggio 1989. Il fenomeno è favorito dall'esistenza di una vasta popolazione studentesca soprattutto nei centri universitari di Firenze, Arezzo e Siena, da un tenore di vita con buone disponibilità finanziarie e dalla presenza, non solo per motivi di studio, di molti mediorientali difficilmente controllabili, che assumono spesso la veste di consumatori e contemporaneamente di spacciatori. Le stesse risultanze operative indicano Milano e Roma come punti principali dell'approvvigionamento di stupefacenti, ma non forniscono elementi oggettivi tali da far ritenere

presenti nel territorio organizzazioni di tipo mafioso dedite ad una più ampia gestione del fenomeno della droga, raffinazione compresa.

Per quanto attiene al fenomeno del gioco d'azzardo, che esiste ed è gestito in parte da elementi di origine calabrese, è contenuto e contrastato abbastanza efficacemente.

DI BARTOLOMEO Antonio, *comandante della Guardia di finanza di Firenze*. Mi allineo senz'altro all'esposizione dei miei colleghi, il comandante della legione dei carabinieri della Toscana ed il capo del centro Criminalpol di Firenze. Vorrei inoltre portare ulteriori elementi a questa esposizione, tenuto conto di valutazioni basate sull'esperienza acquisita direttamente sul territorio, nonché provenienti da una mia precedente esperienza al servizio centrale antidroga, preposto alla lotta alla criminalità organizzata a livello nazionale. Ho trovato conferma del fatto che la regione Toscana presenta senz'altro in questo momento una situazione di tranquillità almeno latente, perchè effettivamente fenomeni mafiosi o camorristici non sono da ricondurre all'attuale assetto del territorio o all'attuale assetto socio-economico della regione.

Pertanto eventuali emergenze verificatesi nel tempo sono state immediatamente separate dal contesto in cui questi episodi si erano manifestati. C'è comunque una genesi storica di insediamenti nella zona, che è senz'altro riconducibile alla presenza negli anni '70 di personaggi palermitani e trapanesi arrivati nella regione perchè obbligati al domicilio coatto. Questi signori non hanno trovato l'ambiente ideale per impermeabilizzare la loro presenza, in quanto l'ambiente locale ha saputo ben separare le posizioni dei singoli. In particolare, ciò che ha colpito l'osservatore è che questi signori o hanno scelto o sono stati mandati in zone al confine tra le province di Firenze e di Pisa, comuni che notoriamente sono ricchi di attività di piccola, media e grande statura economica. Queste attività non sono state per nulla toccate da quegli individui, per cui essi, se pure hanno avviato qualche iniziativa, l'hanno svolta prevalentemente nel settore agricolo, della viticoltura e della trasformazione dei prodotti agricoli, magari hanno continuato a svolgere un'attività che notoriamente è caratteristica del trapanese, vale a dire la sofisticazione del vino.

Nel periodo considerato si sono presentati sulla scena toscana personaggi come Cascio Gioacchino, il *clan* dei Barbera, quello dei Milazzo, il gruppo dei Filippi e il gruppo dei Garda, tutti personaggi che a livelli diversi avevano una ben precisa connotazione nell'ambito della criminalità organizzata. Con tutto ciò questi signori non hanno inquinato la zona in cui si sono inseriti.

C'è stato un salto di qualità, o almeno un tentativo, all'inizio degli anni '80. Il collega Cecere ha fatto un preciso riferimento: l'episodio dei tre chili di droga del gruppo Barbera e la vicenda degli 81 chili del gruppo Spadaro e Giunfrida. Però queste attività, grazie alla rapidità delle forze di polizia e ad un'azione sviluppata a livello informativo, sono state debellate in tempi abbastanza solleciti. Ci sono state altre operazioni alla fine del 1988, durante le quali è stata portata a termine un'azione nei confronti di una organizzazione operante a livello internazionale nel traffico degli stupefacenti. Del resto di organizzazioni internazionali deve trattarsi quando si parla di stupefacenti perchè bisogna sempre usci-

re da uno Stato e trovare i canali, tenuto conto dei quantitativi trattati. Quella del 1988 è l'operazione Maranghi, nella quale si è operato in simbiosi con gli organi della polizia di Stato e ci si è estesi ad altre zone del territorio nazionale. Abbiamo inoltre lavorato in comune con gli organi dell'F.B.I. e sono state scoperte 52 persone, quasi tutte tratte in arresto. L'operazione è stata altrettanto rapida negli Stati Uniti ed abbiamo trovato collegamenti con personaggi dell'area della camorra e di stampo mafioso. Non si trattava di una organizzazione perfettamente costituita, ma di un sodalizio criminoso composto in occasione di questa operazione e che probabilmente, se fosse andato a buon fine, si sarebbe ricreato per proiettarsi in altri tipi di attività criminali.

Si può quindi senz'altro sostenere che non esiste una territorializzazione del fenomeno, anche se la presenza di questi soggetti deve lasciar adottare tutte le cautele previste, per prevenire e anticipare qualunque iniziativa che gli stessi soggetti decidessero di portare avanti.

Noi abbiamo comunque questa attività di prevenzione, di concerto con la Procura della Repubblica, ma anche con i colleghi delle forze di polizia, e un discorso aperto nei confronti dei soggiornanti perchè vogliamo vedere quali sono quei soggiornanti che hanno chiesto di rientrare al luogo di residenza o di stabile dimora, godendo delle possibilità che la legge loro riconosce, oppure vedere che cosa è rimasto in zona di questi signori, cioè se per caso hanno lasciato gruppi di parenti o di figli, come pure stiamo vedendo che tipo di attività svolgono quelli che sono ancora in zona. C'è cioè un'azione costante di osservazione nei confronti di quello che è stato, che è e che potrebbe essere il loro interesse nel settore, in particolare settori economici, che potrebbero essere la naturale distrazione di capitali di illecita provenienza.

In questo contesto noi continuiamo a redigere schede economiche, sia di nostra iniziativa che su richiesta della magistratura o dell'autorità di polizia, per avere una costante conoscenza di qualunque movimento nel settore economico e degli investimenti, di questi personaggi.

Il settore della droga è un settore un po' delicato per quanto riguarda noi perchè, come dicevo, la Toscana, non avendo caratteristiche criminali avanzate, è comunque preferita per alcuni episodi accertati come base di appoggio e di transito, e questo comporta una velocità nell'esecuzione da parte della organizzazione criminale, dei tempi di attuazione del proprio *iter criminis*, e a questa velocità dell'organizzazione deve corrispondere altrettanta velocità dell'organo di polizia nel prendere conoscenza tempestiva delle iniziative e intervenire in tempo, prima che questo passaggio si realizzi e si perdano le tracce. Comunque in questo contesto - mi riferisco solo a livello di traffico - in questi ultimi anni abbiamo denunciato oltre 500 persone, di cui oltre il 50 per cento è stato tratto in arresto.

L'operazione conclusa recentemente con la polizia di Stato ed i Carabinieri è una conferma di questa preferenza della Toscana come base di transito; consideriamo che il porto di Livorno è il primo porto dei *containers* in Italia, sistema di trasporto difficile da controllare, sistema di trasporto che, come confermava il collega Golino di Venezia, è preferito in questo momento dalle organizzazioni per lo spostamento di grossi carichi di merce illecita, in particolare di droga.

Per quanto riguarda il settore di controllo sui capitali, anche io, come anche i colleghi degli altri nuclei regionali, sto facendo questi controlli sugli aumenti di capitale per verificarne la legittima provenienza, i flussi finanziari che li alimentano, identificare i componenti di queste società sia a livello dirigenziale che a livello partecipativo. Questo controllo l'ho proiettato anche nel settore delle finanziarie e delle fiduciarie; fin dove è possibile, quanto meno, cerchiamo sempre, in linea con i magistrati, di avvalerci della legge n. 516 per i controlli bancari; quindi il settore è alla massima attenzione sia nostra che della magistratura. Ci auguriamo che la normativa attuale venga migliorata, così da consentirci di avere strumenti di controllo più penetranti e più idonei ad acquisire quelle prove necessarie per raggiungere la certezza, o quanto meno la convinzione, che quando si effettua un controllo tutto quello che abbiamo visto, interpretato e capito è la realtà che ci aspettavamo.

ROSINI, dirigente del centro provinciale della Criminalpol del Lazio e dell'Umbria. Nella mia breve esposizione farò presente la necessità di scindere le province del Lazio e dell'Umbria in tre fasce. Una prima fascia comprende l'Umbria con le province di Rieti e di Viterbo in cui la criminalità ha un basso indice di pericolosità, tranne alcuni insediamenti criminali sardi che possono essere senz'altro delle ottime basi logistiche di appoggio per latitanti o per sequestri di persona. Poi una seconda fascia che comprende le province di Latina e di Frosinone, mentre la terza fascia è costituita da Roma, la capitale.

Per quanto riguarda la prima fascia, ho già premesso che l'indice criminale è molto basso e non merita un grosso approfondimento; l'unico caso che abbiamo avuto di applicazione della legge n. 396 del 1986 in provincia di Terni, è stato un caso sporadico e sono state denunciate solo 5 persone. Maggiore approfondimento merita invece la situazione di Latina e di Frosinone. Ciò è evidente perchè la vicinanza con le limitrofe province campane di Caserta e Napoli ha delle influenze anche su queste province. Per quanto riguarda Frosinone, si è dovuto accertare che infiltrazioni di criminalità organizzata campana ci sono state, e soprattutto ci sono state in quest'ultimo periodo con la costruzione della terza corsia dell'autostrada. Abbiamo verificato che ci sono stati tentativi di intimidazione e di estorsione a danno delle ditte appaltatrici dei lavori di questa terza corsia e un'importante operazione di polizia, fatta dalla questura di Frosinone insieme con noi, ha portato all'arresto di due persone responsabili di queste estorsioni. Ciò ha evidenziato gli interessi della camorra su questa attività commerciale, ma qualsiasi reato che avviene soprattutto nella zona del frusinate vede l'influenza o la presenza di campani, raramente anche di romani.

Per quanto riguarda Latina, invece, abbiamo una situazione completamente diversa da Frosinone, in quanto abbiamo il sud pontino in cui vi è una forte presenza ed una forte infiltrazione della camorra e il nord di Latina in cui vi sono insediamenti di alcuni siciliani, personaggi anche ben legati alle organizzazioni madri della Sicilia, anche perchè vi è il porto di Anzio e di Nettuno. Riguardo al sud pontino, qualcuno dice che, con la dipartita di alcuni personaggi molto importanti, tipo La Mazza Anna, la cosiddetta vedova della camorra, o i fratelli Magiullo, che risiedevano a Gaeta, che sono fra loro in contrasto, come hanno di-

mostrato le recenti uccisioni per contrasti di interessi, siano terminate queste infiltrazioni striscianti della camorra nel sud pontino.

Non è vero, perchè gli insediamenti di questi personaggi vi sono, così come i loro interessi sono ancora radicati nel sud pontino, anche se l'attività di polizia li contrasta efficacemente, per evitare che ciò diventi un fenomeno endemico e che tutte le attività commerciali vengano sporcate dalla ingerenza mafiosa. Interessi commerciali che sono preponderanti e fortissimi, ad esempio, nel lato di Fondi, dove vi è il mercato ortofrutticolo, che è uno dei maggiori in Europa e che rifornisce tutta l'Italia Centro-Settentrionale. Lì dunque vi sono siciliani, calabresi ed anche campani, i quali però sono tenuti sotto controllo proprio per evitare che queste infiltrazioni divengano epidemiche.

Per quanto riguarda invece la capitale, Roma è atipica perchè le indagini su cui ci basiamo hanno evidenziato che la criminalità organizzata sta vivendo un periodo di bassa fortuna. Ai tempi della banda della Magliana, di Pippo Calò e di altri personaggi storici della malavita romana, questo tipo di criminalità poteva essere ancora in evidenza, ora invece, anche se in molte indagini troviamo dei personaggi che sono legati alle tradizionali forme di criminalità organizzata, quali mafia, camorra e 'ndrangheta, vediamo che questi non hanno attecchito nel tessuto criminale romano. Il territorio della capitale viene usato da questi elementi come base logistica, ad esempio, come base di appoggio per latitanti, ma non come territorio da sfruttare. Con ciò non escludo che avvengano forme di riciclaggio operate da questi personaggi, che soprattutto rendono pericolosa quella che è la cosiddetta criminalità economica, nell'ambito della quale operano elementi molto pericolosi dediti all'usura, alla bancarotta e ai reati societari, che creano notevoli problemi all'economia capitolina.

La criminalità organizzata ha messo al mondo una «figlia», vale a dire la famosa banda della Magliana, la quale ha usato metodi mafiosi in tutto e per tutto, pur essendo costituita da romani. Ora però questa criminalità si è frantumata, non esistono più dei poli unici, ma ve ne sono tanti piccoli. Ognuna di queste bande cerca di prendere il sopravvento, soprattutto nel campo del totonero, delle scommesse clandestine e del traffico degli stupefacenti, però finora nessuna è riuscita ad imporsi sulle altre. In tal modo, si possono spiegare gli omicidi di vari personaggi, quali Toscano Edoardo e Belardinelli, legati a tali bande.

Per quanto riguarda il reato legato al traffico delle sostanze stupefacenti, Roma presenta un'altra caratteristica, vale a dire la massiccia presenza di stranieri. I più grossi sequestri di sostanze stupefacenti a Roma hanno sempre evidenziato la presenza di personaggi stranieri, quali i sudamericani nel campo della cocaina, i tamil in quello dell'eroina e poi nigeriani, egiziani, eccetera. Si tratta quindi sempre di personaggi stranieri legati ad elementi romani i quali forniscono loro le basi ed i presupposti su cui possono facilmente operare. A questo riguardo però si è vista la volontà di queste organizzazioni, soprattutto di quelle sudamericane, di non appoggiarsi alla malavita laziale e della capitale, bensì di prevaricarla ed agire da sole.

Questo, signor Presidente, è lo spaccato della criminalità attuale.

PRESIDENTE. Ci può dire qualcosa del fenomeno delle estorsioni?

ROSINI, *dirigente del centro provinciale della Criminalpol del Lazio e dell'Umbria*. Per quanto riguarda le estorsioni, esse non hanno evidenziato una criminalità organizzata alle spalle. L'episodio singolo, che pure può verificarsi, non ci autorizza a dire che esiste la camorra che pratica l'estorsione nella capitale.

MANNINO Antonino. Avete avuto segni della presenza, ad esempio nella zona di Pomezia, di «figliocci» del vecchio boss Frank Coppola, quali Bonomi, Corso, Tortora ed altri?

ROSINI, *dirigente del centro provinciale della Criminalpol del Lazio e dell'Umbria*. Corso è un nostro inquisito; con il colonnello Verdicchio della Guardia di finanza abbiamo fatto una recentissima indagine proprio su questo personaggio ed abbiamo sequestrato parecchia cocaina. Anche lo stesso Corso però, non ha agito con i vecchi metodi della mafia, ma come trafficante di sostanze stupefacenti legato a bande sudamericane, tanto è vero che proprio nel corso di questa indagine è venuta alla luce la presenza di spagnoli, sudamericani, in particolare argentini, per cui ci siamo recati in quel paese per interrogare alcuni personaggi arrestati nel corso di tale operazione. Comunque, Pomezia è un grosso centro commerciale che attira molti appetiti.

LEOPIZZI, *comandante della legione dei carabinieri di Roma*. Sono il colonnello Leopizzi, comandante della Legione dei carabinieri di Roma. Nella capitale il fenomeno della criminalità organizzata di stampo mafioso o camorristico, in linea di massima, non ha sino ad oggi presentato le caratteristiche di virulenza tipiche delle regioni di origine. Nella città di Roma e nel suo *hinterland* in special modo è peraltro da tempo in atto il tentativo, in molti casi già riuscito, da parte di elementi collegati alla camorra, di inserirsi in attività commerciali con particolare riferimento per il settore dell'abbigliamento e dei mercati. Nella provincia di Roma, specie nella fascia Sud-Ovest (Nettuno, Anzio, Acilia, Pomezia e Ostia) e nella fascia Est (Tivoli, Subiaco, Palestrina, Castelmadama, Frascati e Grottaferrata), si può ragionevolmente affermare che ancora non sussista una vera e propria criminalità organizzata di stampo mafioso, ove si consideri caratteristica peculiare di tale fenomeno, l'esistenza di una struttura gerarchicamente e capillarmente ordinata.

Però gli aspetti salienti della criminalità organizzata sono presenti in forma anche massiccia e determinano la configurazione di quattro zone con caratteristiche abbastanza omogenee: l'agro pontino, la litoranea da Fregene a Nettuno, la cintura dell'anello periferico della capitale, la zona agricolo-residenziale dei castelli romani.

Nel dettaglio si può osservare che il comune di Pomezia, costituito cinquant'anni fa per la coagulazione di gruppi etnici di diversa estrazione attorno ai nascenti insediamenti, si individua quale coacervo di culture eterogenee per cui l'immigrazione e la penetrazione di elementi dediti al crimine è stata più facile. Anche la struttura pubblica non è rimasta estranea a implicazioni di carattere criminoso, ove solo si consideri

che infiltrazioni di stampo mafioso hanno caratterizzato per lungo tempo l'amministrazione comunale e la gestione della USL locale.

Al riguardo numerosi illeciti, anche di carattere penale, sono stati perseguiti dall'Arma con la denuncia di pubblici amministratori e l'apertura di inchieste da parte dell'autorità giudiziaria. Inoltre è tuttora in corso un'indagine parallela disposta dall'alto commissario antimafia nei confronti dei componenti del comitato di gestione della suddetta unità sanitaria locale.

La grande fascia litoranea è invece caratterizzata dalle possibilità praticamente illimitate di insediamento, con particolare riferimento ai *residence* di livello medio-alto, di elementi che vogliono assicurarsi la disponibilità di covi anonimi donde dirigere attività criminose da eseguirsi altrove.

A ridosso e a cavallo del grande raccordo anulare opera una delinquenza che è possibile definire di borgata, organizzata abbastanza sovente in piccoli nuclei criminali dediti ad una gamma piuttosto vasta di comportamenti antiggiuridici che, dal furto e dallo sfruttamento della prostituzione, giungono fino all'omicidio frequentemente connesso a moventi di «sgarro». Anche in questo settore il progressivo insediamento di elementi provenienti dalle zone dove è endemica la criminalità organizzata può costituire fattore determinante di coagulo ai fini della riduzione ad unità dell'attuale parcellizzazione delinquenziale.

I fenomeni criminosi di rilievo vanno sfumando sia sotto il profilo qualitativo che quantitativo, man mano che dal centro urbano si procede verso la zona dei castelli e dell'entroterra agricolo. Tuttavia la situazione in atto presenta delle modifiche e sta effettivamente mutando perchè numerosi esponenti di agguerriti sodalizi criminali, come la nota banda della Magliana (nella quale, nel tempo, sono stati individuati in sede processuale validi legami soprattutto con la mafia e la camorra), sono stati dimessi dal carcere per decorrenza dei termini, o per intervenute sentenze assolutorie, o altre misure alternative. Gli interessati, una volta liberi, hanno ripreso il controllo delle varie aree, ovviamente non senza emettere sentenze di morte.

Roma e provincia hanno costituito meta di noti personaggi della mafia, della 'ndrangheta e della camorra facenti capo ad esponenti della malavita romana e faccendieri legati ad alcune frange della sfera economica. Tale situazione di interscambio, favorita dalle caratteristiche proprie della capitale, che offre una realtà socio-economica qualificata da una fortissima presenza del settore commerciale e del cosiddetto terziario, ha costituito per la delinquenza organizzata un contesto fertile e sicuro per una adeguata mimetizzazione. La presenza di elementi mafiosi ha creato particolari situazioni di omertà tipiche di altre regioni: da una fase di partecipazione e di collaborazione si sta passando, man mano, ad un individualismo esasperato congiunto con un disinteresse colpevole dovuto anche ad una generale sfiducia verso le istituzioni, causata dalle costanti innovazioni legislative che all'opinione pubblica appaiono garanzia esclusiva per il delinquente. A Roma e provincia vi sono 1.500 persone agli arresti domiciliari con le difficoltà che tutti quanti possono comprendere per quanto concerne i controlli. La momentanea stasi dei sequestri di persona a scopo di estorsione, che negli scorsi anni ha tormentato la città e la provincia ad opera soprattutto di calabresi e sardi,

ha lasciato spazio ad una serie più complessa e allo stesso tempo più redditizia di attività criminali.

A Roma le organizzazioni di stampo mafioso sono interessate al controllo del gioco d'azzardo, del totonero, dei video poker e dell'usura, tutte attività che consentono un facile guadagno attraverso attività, sorte sotto forme societarie più disparate. L'inchiesta tuttora in corso sul gioco d'azzardo, totonero e video poker ha individuato e localizzato ben sette società costituite asseritamente per fini esportativi, commerciali e di ristorazione facenti capo ai maggiori esponenti della banda della Magliana: Di Pilio, Neroni, De Pedis, Pernasetti, Nicoletti, Boldrini e altri. Questa ha anche evidenziato gli enormi profitti conseguenti: una sola macchinetta fornisce un guadagno di una decina di milioni al giorno; a Roma vi sono oltre 1.000 circoli, in ciascuno sono installate dalle sei alle otto macchinette.

Gli interventi possibili sotto il profilo del contrasto sono solo su base contravvenzionale, pur ruotando in questo settore interessi inimmaginabili gestiti in gran parte dalla criminalità organizzata. Sarebbe necessario un esame più oculato da parte degli organi del comune nel rilasciare le autorizzazioni all'apertura di numerosi circoli.

Da qualche tempo, per quanto concerne i reati contro la persona, si sta mantenendo il ritmo di circa 25 omicidi l'anno, molti dei quali riconducibili a motivi passionali e futili, ma il 12 per cento è relativo a contrasti nella gestione dell'usura: reato tipico dell'area capitolina. Nel 1986 su 27 omicidi, 4 sono risultati ad opera di organizzazioni criminali; fra questi spicca quello di Nuccio Nicola, esponente di primo piano della nuova camorra organizzata. Nel 1987 su 28 omicidi, tre sono maturati nell'ambito della criminalità organizzata. Nel 1988 su 25 omicidi, ben 6 sono riconducibili ad attività delinquenti organizzate concomitanti con vari dimissioni dal carcere di esponenti di rilievo della delinquenza romana; i moventi sono riconducibili a contrasti nel traffico degli stupefacenti e ad altri motivi che ben si intuiscono. Nel primo quadrimestre del corrente anno sono stati registrati 4 omicidi da inquadrare nell'ambito della criminalità organizzata sempre per contrasti nel traffico degli stupefacenti, nella gestione del gioco d'azzardo, nella lotta tra i vari gruppi delinquenti dopo le recenti scarcerazioni.

Nonostante i sequestri, gli arresti e i processi, la criminalità organizzata continua ad avere un ruolo certamente non indifferente nel controllo dei maggiori mercati clandestini. L'attività di contrasto da parte di tutte le forze dell'ordine è costante e senza soluzione di continuità, non è limitata all'evento specifico, ma è finalizzata anche all'individuazione di forme associative criminali. Sulla base dell'esperienza acquisita anche in altri settori si sta cercando di individuare le organizzazioni ed i tentativi di aggregazione e di espansione della delinquenza. Posso solo dire che continueremo in questo lavoro e che nella capitale è difficile fare delle previsioni esatte.

PRESIDENTE. Certo ormai non è più il tempo di limitarsi a discutere di questo genere di problemi. Da quel che lei ha detto si deduce che vi è una criminalità organizzata all'interno della capitale. Infatti, governare 1000 circoli, ognuno dei quali gestisce sette mac-

chinette da dieci milioni di reddito mensile, presuppone necessariamente una organizzazione.

LEOPIZZI, *comandante della legione dei carabinieri di Roma*. Le nostre indagini sono proprio focalizzate su questo settore.

PRESIDENTE. Si tratta di sapere se questa organizzazione è nelle mani di elementi mafiosi o camorristici oppure se vi è una delinquenza romana che non consente a questi elementi di entrare.

LEOPIZZI, *comandante della legione dei carabinieri di Roma*. Vi è traccia senz'altro della camorra. Stiamo ora cercando di individuare quali sono le strade della mafia. In ogni caso, non si tratta di campi che possono essere così facilmente alla portata dei romani.

VERDICCHIO, *comandante del nucleo centrale di polizia tributaria di Roma*. In linea di massima concordo sulle considerazioni ampiamente svolte dal colonnello Leopizzi e dal dottor Rosini. Vorrei solo aggiungere qualche elemento.

Per quanto riguarda il traffico delle sostanze stupefacenti, ritengo che effettivamente le tradizionali organizzazioni criminali non abbiano il controllo territoriale, soprattutto sulla capitale. Ma è pur vero che in qualche operazione che abbiamo condotto in collaborazione con la Criminalpol e con l'Arma dei carabinieri, abbiamo accertato degli indubbi collegamenti fra trafficanti occidentali, trafficanti orientali, che si proponevano come obiettivo lo scambio di cocaina eroina, collegati strettamente con elementi calabresi.

Recentemente, in un altro sequestro di stupefacenti piuttosto significativo, abbiamo ancora una volta notato la presenza dei calabresi. In un'altra grossa operazione, svolta con la collaborazione della Criminalpol, abbiamo notato la presenza di un notissimo faccendiere collegato strettamente a dei noti delinquenti della mala locale.

In sintesi, possiamo dire che forse non vi è il controllo territoriale del traffico degli stupefacenti svolto nella capitale da parte delle associazioni criminali tradizionali, ma sono pur emersi alcuni segnali.

Ritengo invece - e questo è dimostrato dalla presenza segnalata nella capitale di notevoli personaggi di queste grosse associazioni - che Roma sia un terreno interessante per quanto riguarda gli investimenti dei proventi illeciti. Cito al riguardo qualche fatto: abbiamo accertato, ad esempio, che in un certo periodo storico un noto esponente della mafia siciliana era divenuto *dominus* in una grossa società assicurativa quotata in borsa, che poi è passata di mano. I rilevanti investimenti nel settore immobiliare sono noti e fatti ad opera di personaggi notissimi, come Coppola, Calò e così via.

Conosciamo anche l'intervento che vi è stato nella fornitura di materiale da parte di una persona sospettata, quando è stata costruita l'università di Tor Vergata. Vi è poi una serie di investimenti assai variegata nella capitale in gioiellerie, nell'editoria, nel mondo sanitario, dei proventi illeciti.

Noi svolgiamo un'azione di contrasto, e vorrei citare solo alcuni campi che testimoniano a mio avviso la presenza di queste attività.

Dall'entrata in vigore della legge La Torre abbiamo svolto 1.500 accertamenti patrimoniali e bancari nei confronti di soggetti sospetti. Abbiamo poi inoltrato all'autorità giudiziaria proposte di sequestro dei beni riconducibili a circa 60 soggetti, per un totale complessivo di circa 65 miliardi. Abbiamo proposto al questore di assumere misure di prevenzione nei confronti di 32 soggetti. Abbiamo inoltre eseguito circa 161 verifiche ai sensi della legge La Torre.

Ritengo che questa attività in qualche modo fa pensare che anche la capitale è interessata a questi fenomeni criminali.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso il nostro *forum*.

Ringrazio vivamente i nostri ospiti che hanno dato un contributo prezioso: davanti alla Commissione si è aperto uno scenario nuovo rispetto a quello che potevamo immaginare stesse accadendo nel settentrione del nostro Paese. Del loro contributo la Commissione terrà conto nel prosieguo dei lavori.

La riunione termina alle ore 14,45.